Supplemento redazionale al Guerin Sportivo numero 38 del 17 settembre 1986

GUERIN SPORTIVO

# EXTRA MILANO

# MILANINTER

*È il campionato del grande rilancio di Milano, di San Siro,* nel riquadro, *sulla scena dello scudetto.* Nella fotoDiamanti, *Rummenigge e Di Bartolomei, due bandiere*

di **Mimmo Carratelli**

## SAN SIRO S'È RIFATTO IL TRUCCO

*Qualcosa, molto è cambiato a Milano calcio. Anche San Siro, lo stadio, tornato la Scala del pallone. Il glorioso impianto è stato rimodernato. Vediamo come.* Sopra, *una veduta del settore ribattezzato «arancio».* A lato, nella prima fila, da sinistra, *le tribune d'onore, rossa e arancio e,* nella seconda fila, i *settori verde, blu e la tribuna stampa,* *anch'essa migliorata.* Sopra, *all'esterno dello stadio è stata posta una piantina riproducente la planimetria dell'impianto e sono stati collocati cartelli che indicano al pubblico come raggiungere i posti assegnati* (fotoMarco Ravezzani)

## LA CITTÀ E IL CALCIO

# LE MILANESI SON TORNATE

Ventidue scudetti, due stelle, la grande Ambrosiana di Meazza, il Milan di Boffi, i magnifici anni Cinquanta, l'Europa. Storia e leggenda, cronaca e fantasia. Gli anni bui. La resurrezione

**MILANO** e il calcio, ventidue scudetti, due stelle, la grande Ambrosiana di Meazza, il Milan di Boffi, i magnifici anni Cinquanta, i primi grandi stranieri del dopoguerra, l'irresistibile Wilkes, il professor Gren, ma anche Lorenzi e Carapellese, e poi il grande Suarez e l'immenso Schiaffino, Milano che gioca al calcio e che vince, l'Europa e il mondo a San Siro nei felici anni Sessanta, Milano ventiquattromila baci, io dell'Inter, lei del Milan, Milano vicino l'Europa, Milan e Benfica che fatica! Storia e leggenda, cronaca e fantasia. L'Inter accalappiacani, in difesa una rupe, sfrontata, il contropiede di Jair. Il Milan più da belle époque, più sul classico, il suo gioco come un grande paesaggio. Herrera e Rocco. Storie di slogan sui muri dello spogliatoio, di bevute all'Assassino. Storie di derby. Milano razza padrona anche nel football. Mazzola e Rivera. Appiano Gentile e Milanello. Diafani danesi giocavano nella Juve, bizzosi britannici sbarcavano al Torino. All'Inter invece arrivavano grandi di Spagna come Suarez, al Milan il Pelè bianco detto Sormani e Josè di Piracicaba, quello che faceva in campo la «bicicletta». Uno shaker continuo di stelle. Acquisti sempre sontuosi, scintillio di danaro. Era la Milano più ricca, la Milano del boom. Il calciomercato volteggiava nei saloni neoclassici del Gallia. Avrebbe meritato una più appropriata sede in via Montenapoleone. Tutta la gloria e la vanagloria bruciata negli anni cinquanta e sessanta dietro un dribbling di Mazzola, dietro un assist di Rivera. E, nei tempi della felicità, sei scudetti vinti dal Milan, sei campionati vinti dall'Inter, e le imprese di Wembley e di Vienna; e, in testa alla classifica dei cannonieri, Nordahl e Angelillo, Altafini e Mazzola, Pierino Prati la peste e Bim-Bum-Bob Boninsegna. Macchine da cento gol. Il resto è nostalgia. Scudetti tramontati, Europa amara. Una nebbia fatta più di malinconia che di fumogeni, più di rimpianti che di vapori autunnali, vicende complicate, e dov'era la certezza improvvisamente un tourbillon, un vento continuo, quanti presidenti, quanti allenatori, che brutto via-vai. Milano e il calcio, la noia. Sul punto di morire, morto due volte il Milan in B, schiacciata l'Inter in Europa, ecco la riscossa. Si annunciano squilli di tromba. È arrivato il Trap, è arrivato Passarella, è arrivato Liedholm, ecco Matteoli e Donadoni, Hateley e Rummenigge. E Spillo punge ancora, e Franco Baresi ha l'eredità elegante del vecchio Milan dal buon gioco. Tremate, tremate: le milanesi son tornate. □

*Meazza, leggenda nerazzurra*

## L'INTER E IL MILAN OGGI

# CACCIA GROSSA

Come sono cambiate, che cosa c'è di nuovo, dove possono arrivare? Andiamo a vedere. San Siro non è più un mistero. Eccole di nuovo unite, rivali, e sui sentieri dello scudetto

**ECCOLE** di nuovo unite, rivali, grandiose, magnifiche, anche se non più predestinate, le due squadre di Milano, l'Inter bauscia e il Milan dei casciavit, il biscione e il diavolo, unite nella gloria, divise dal tifo, il loro più grande avvenire dietro le spalle, cicatrici appena chiuse, delusioni appena smorzate, tutto un passato storico cancellato, compresi Mazzola e Rivera, e ora alla ricerca dello scudetto perduto, dell'Europa smarrita dopo essere decaduti a falsi predatori di arche e di campionati. Fan sei anni che il «tricolore» non abita più qui. Ultimo scudetto dell'Inter: 1979-80. Ultimo scudetto del Milan: 1978-79. Brillavano, ormai opache, due stelle. E quella fu l'ultima frontiera e l'ultimo applauso. Erano i tempi di Beccalossi e di Chiodi, pensate un po'. Un campionato vinto sul Perugia, per il Milan. Un campionato vinto sulla Juve, per l'Inter. E, dopo, i giorni che son parsi secoli bui. Dopo, sono venuti gli anni del disonore per i nerazzurri. Milano non sembrava più Milano alla Scala del calcio. Illusorie notti europee per inseguire fantasmi persino svaniti. In campionato, una parte da comparse. Nel momento del suo maggiore trionfo, il Milan si accorgeva d'avere trionfato solo in serie B, l'anno dei record, una esperienza ripetuta due volte, dai giorni bui del totonero «atto primo» alla luce del sole di una classifica umiliante, appena due stagioni dopo. Quanta rabbia in corpo e quanta voglia di risalire, una molla compressa in tutto questo tempo che è appena «esplosa» nel record degli abbonamenti, cinquantamila casciavit che hanno «firmato» ad occhi chiusi il nuovo sogno rossonero. E l'Inter, sull'altra sponda, tra i ricordi di Navigli, proprio acqua passata, si mette in riga assumendo il tecnico dei tecnici, lo sceriffo biondo, il domatore di zebre capricciose, il Trap che ora dovrà domare primedonne meneghine, capricci ambrosiani, ma sembra che l'Inter sciantosa e velleitaria si sia messa finalmente a soffrire, ligia ai doveri smarriti, concentrata non più su fatue passerelle, ma vigorosa, pragmatica, la sciantosa che diventa manager dei suoi successi. Milano risorge in una geografia del calcio che tante cose ha cambiato e stravolto ma che lascia alla Lombardia il primato della Serie A con qualche squadra alla partenza, una leadership che santifica la provincia non addormentata e chiama le formazioni metropolitane, l'Inter dei bauscia e il Milan dei casciavit, a riprendere le vecchie, gloriose bandiere, a lucidare la «stella» e a lanciare le antiche sfide. Tra sussulti, novità, inciampi, e tanto lavoro, Milano riprende il suo cammino nel calcio con presidenti di rinnovata fede, con allenatori di provato valore, con giocatori di sicura classe.

*Gli interisti Ferri, Baresi, Altobelli, Mandorlini e Marini hanno deciso di fare sul serio. Lo scudetto è nel loro mirino,* fotoGinelli

Bello è il presente, come sarà l'avvenire? L'Inter riprende cauta, lavorata ai fianchi dal suo nuovo allenatore che deve togliere tanta ruggine, tanti rancori, tanti passaggi di mano. L'uomo è esperto e la squadra si dice vogliosa. Alla Pinetina si odono gemiti, ma domani saranno grida di gioia. Il Milan s'annuncia nella cavalcata delle walchirie, planano gli elicotteri del nuovo look, prende quota la squadra. Gli sfugge una coppa in Liguria, dopo essere stato il re dell'estate, batte il muso sul torneo di Barcellona, si fa raggirare da un Parma incredulo e felice. Peccati di gioventù. Il registro è diverso. Berlusconi vuole vincere subito, chiama in causa Liedholm, gli agita l'esotico fantasma di Capello, maestro di giovani e gentile conversatore televisivo. Pellegrini ha più pazienza, ne ha già passate tante, sa aspettare. Sa che la «cucina» di una squadra è lenta, delicata, che la «ricetta» va ritoccata, migliorata. E se uno ha un cuoco come il Trap, deve lasciarlo fare. Berlusconi, uomo da luci della ribalta, è per le sfide immediate, per lo spettacolo subito confezionato. Lui i suoi scudetti personali va a giocarseli via satellite e contro Jacques Chirac, telerobespierre francese. Vuole il suo Milan altrettanto spavaldo, d'attacco, sul canale del campionato vuole un Milan premiatissimo. Come sono cambiate Inter e Milan, cosa c'è di nuovo, dove possono arrivare? Andiamo a vedere. San Siro non è più un mistero. □

# Il passato e il presente dei nerazzurri in cifre

## LA SOCIETÀ

**Presidente:** Ernesto Pellegrini
**Direttore Sportivo:** Giancarlo Beltrami
**Allenatore:** Giovanni Trapattoni
**Sede:** Piazza Duse, 1 - 20121 Milano - Tel. (02) 70.29.56
**Indirizzo Telegrafico:** Inter Football - Milano
**Colori sociali:** maglia nerazzurra, calzoncini nerazzurri, calzettoni neri con bordo azzurro
**Sponsor:** Misura

## I TIFOSI

**Centro Coordinamento Clubs:** Foro Buonaparte, 70 - 20121 Milano - Tel. (02) 866.766
**Presidente:** Saverio Guette
**Clubs in Italia:** 747
**Estero:** 7

## MASSIMI E MINIMI

**Maggiore vittoria interna:** INTER-Casale 9-0 (1933-34).
**Maggiore vittoria esterna:** Udinese-INTER 0-6 (1960-61).
**Maggiore sconfitta interna:** INTER-Venezia 1-4 (1942-43); INTER-Napoli 1-4 (1954-55).
**Maggiore sconfitta esterna:** Juventus-INTER 9-1 (1960-61).
**Miglior piazzamento nei tornei a 16 squadre:** 1. posto nel 1937-38, 1939-40, 1970-71 e 1979-80.
**Maggior numero di punti nei tornei a 16 squadre:** 46 nel 1970-71.
**Maggior numero di vittorie nei tornei a 16 squadre:** 20 nel 1939-40.
**Maggior numero di pareggi nei tornei a 16 squadre:** 16 nel 1978-79.
**Minor numero di sconfitte nei tornei a 16 squadre:** 3 1934-35, 1970-71 e 1979-80.
**Maggior numero di reti fatte nei tornei a 16 squadre:** 61 nel 1935-36.
**Minor numero di reti subite nei tornei a 16 squadre:** 19 nel 1969-70.
**Miglior cannoniere nei tornei a 16 squadre:** Meazza (1935-36) con 25 reti.
**Presenze del club in Nazionale:** 919
**Giocatore del club più volte azzurro:** Facchetti con 94 presenze.
**Maggior incasso:** L. 1.583.339.000 (INTER-Real Madrid Coppa UEFA 1984-85).

## GLI ALLENATORI

**1929-30** Arpad Veisz
**1930-31** Arpad Veisz
**1931-32** Stefano Toth
**1932-33** Arpad Veisz
**1933-34** Arpad Veisz, poi Bassi D.T.
**1934-35** Giulio Feldmann
**1935-36** Giulio Feldmann
**1936-37** Armando Castellazzi
**1937-38** Armando Castellazzi
**1938-39** Tony Cargnelli
**1939-40** Tony Cargnelli
**1940-41** Giuseppe Peruchetti e Italo Zamberletti
**1941-42** Ivo Fiorentini
**1942-43** Giovanni Ferrari
**1945-46** Carlo Carcano
**1946-47** Carlo Carcano, poi Nino Nutrizio e Giuseppe Meazza
**1947-48** Giuseppe Meazza, poi Carlo Carcano
**1948-49** John Astely, poi Giulio Cappelli
**1949-50** Giulio Cappelli, poi Mariano Tansini
**1950-51** Aldo Olivieri
**1951-52** Aldo Olivieri, poi Alfredo Foni
**1952-53** Alfredo Foni
**1953-54** Alfredo Foni
**1954-55** Alfredo Foni, poi Aldo Campatelli con Giuseppe Meazza
**1955-56** Giuseppe Meazza, poi Annibale Frossi
**1956-57** Annibale Frossi con Luigi Ferrero, poi Giuseppe Meazza
**1957-58** Jesse Carver
**1958-59** Giuseppe Bigogno, poi Aldo Campatelli
**1959-60** Aldo Campatelli, poi Camillo Achilli
**1960-61** Helenio Herrera
**1961-62** Helenio Herrera
**1962-63** Helenio Herrera
**1963-64** Helenio Herrera
**1964-65** Helenio Herrera
**1965-66** Helenio Herrera
**1966-67** Helenio Herrera
**1967-68** Helenio Herrera
**1968-69** Alfredo Foni
**1969-70** Heriberto Herrera
**1970-71** Heriberto Herrera, poi Gianni Invernizzi
**1971-72** Gianni Invernizzi, poi Enea Masiero
**1972-73** Helenio Herrera
**1973-74** Helenio Herrera, poi Enea Masiero
**1974-75** Luisito Suarez
**1975-76** Giuseppe Chiappella
**1976-77** Giuseppe Chiappella
**1977-78** Eugenio Bersellini
**1978-79** Eugenio Bersellini
**1979-80** Eugenio Bersellini
**1980-81** Eugenio Bersellini
**1981-82** Eugenio Bersellini
**1982-83** Rino Marchesi
**1983-84** Gigi Radice
**1984-85** Ilario Castagner
**1985-86** Castagner, Corso
**1986-87** Giovanni Trapattoni

## LA STORIA

**1908:** Marzo. Fondazione dell' Internazionale Football Club Milano.
**1909:** Partecipa al suo primo Campionato Federale. 3ª nelle eliminatorie Lombarde.
**1909-10:** Campione d'Italia.
**1910-11:** 6ª nel Girone Ligure-Lombardo-Piemontese.
**1911-12:** 4ª nel Girone Ligure-Lombardo-Piemontese.
**1912-13:** 3ª nel Girone Ligure-Lombardo.
**1913-14:** 1ª nel Girone Lombardo-Piemontese. 3ª nel Girone finale Alta Italia.
**1914-15:** 1ª nel Gruppo E e 1ª nel Girone D delle semifinali Alta Italia. 2ª nel Girone finale (interrotto causa la guerra).
**1919-20:** Campione d'Italia.
**1920-21:** 1ª nel Girone A e 1ª nel Girone finale Lombardo. 3ª nel Gruppo D delle semifinali interregionali.
**1921-22:** 12ª nel Girone B della Lega Nord (Campionato C.C.I.).
**1922-23:** 7ª nel Girone A della Lega Nord.
**1923-24:** 4ª nel Girone A della Lega Nord.
**1924-25:** 4ª nel Girone A della Lega Nord.
**1925-26:** 3ª nel Girone A della Lega Nord.
**1926-27:** 1ª a pari merito con la Juventus nel Girone A del Campionato Nazionale. 5ª nel Girone finale.
**1927-28:** 2ª nel Girone B del Campionato Nazionale. 7ª nel Girone finale.
**1928-29:** 6ª nel Girone B del Campionato Nazionale. Si trasforma in Ambrosiana-Inter.
**1929-30:** Campione d'Italia.
**1930-31:** 5ª in Serie A.
**1931-32:** 6ª in Serie A.
**1932-33:** 2ª in Serie A.
**1933-34:** 2ª in Serie A.
**1934-35:** 2ª in Serie A.
**1935-36:** 4ª in Serie A.
**1936-37:** 7ª in Serie A.
**1937-38:** Campione d'Italia.
**1938-39:** 3ª in Serie A. Vince la Coppa Italia.
**1939-40:** Campione d'Italia.
**1940-41:** 2ª in Serie A.
**1941-42:** 12ª in Serie A.
**1942-43:** 4ª in Serie A.
**1944:** 1ª nel Campionato Lombardo. 3ª nelle semifinali Lombardo-Piemontesi.
**1945:** 5ª nel Torneo Benefico Lombardo.
**1945-46:** 2ª nel Campionato Alta Italia. 4ª nel Girone finale. Ritorna Internazionale.
**1946-47:** 10ª in Serie A.
**1947-48:** 12ª in Serie A.
**1948-49:** 2ª in Serie A.
**1949-50:** 3ª in Serie A.
**1950-51:** 2ª in Serie A.
**1951-52:** 3ª in Serie A.
**1952-53:** Campione d'Italia.
**1953-54:** Campione d'Italia.
**1954-55:** 8ª in Serie A.
**1955-56:** 3ª in Serie A.
**1956-57:** 5ª in Serie A.
**1957-58:** 9ª in Serie A.
**1958-59:** 3ª in Serie A.
**1959-60:** 4ª in Serie A.
**1960-61:** 3ª in Serie A.
**1961-62:** 2ª in Serie A.
**1962-63:** Campione d'Italia.
**1963-64:** 1ª in Serie A a pari merito col Bologna. Perde lo spareggio. Vince la Coppa dei Campioni e la Coppa Intercontinentale.
**1964-65:** Campione d'Italia. Vince la Coppa dei Campioni e la Coppa Intercontinentale.
**1965-66:** Campione d'Italia.
**1966-67:** 2ª in Serie A.
**1967-68:** 5ª in Serie A.
**1968-69:** 4ª in Serie A.
**1969-70:** 2ª in Serie A.
**1970-71:** Campione d'Italia.
**1971-72:** 5ª in Serie A.
**1972-73:** 4ª in Serie A.
**1973-74:** 4ª in Serie A.
**1974-75:** 9ª in Serie A.
**1975-76:** 4ª in Serie A.
**1976-77:** 4ª in Serie A.
**1977-78:** 5ª in Serie A. Vince la Coppa Italia.
**1978-79:** 4ª in Serie A.
**1979-80:** Campione d'Italia.
**1980-81:** 4ª in Serie A. Vince il Mundialito Clubs.
**1981-82:** 5ª in Serie A. Vince la Coppa Italia.
**1982-83:** 3ª in Serie A.
**1983-84:** 4ª in Serie A.
**1984-85:** 3ª in Serie A.
**1985-86:** 6ª in Serie A.

## GLI SCUDETTATI

**1910:** Campelli; Fronte, Zoller; Yenni, Fossati I, Stebler; Capra, Peyer, Peterlj, Aebi, Schuler.
**1920:** Campelli; Francesconi, Beltrami; Milesi, Fossati II, Scheidler; Conti, Aebi, Agradi, Cevenini III, Asti.
**1930:** Degani; Gianfardoni, Allemandi; Rivolta, Viani I, Castellazzi; Visentin III, Serantoni, Meazza, Blasevich, Conti. Allenatore: Arpad Veisz.
**1938:** Perucchetti; Buonocore, Setti; Locatelli, Olmi, Antona; Frossi, Ferrara I, Meazza, Ferrari, Ferraris II, Ballerio, Gattorochieri, Sala II, Campatelli, Colli, Bisigato, Meneghello. Allenatore: Armando Castellazzi.
**1940:** Perucchetti; Poli, Setti; Locatelli, Olmi, Campatelli; Frossi, De Maria, Guarnieri, Candiani, Ferraris II, Caimo, Buonocore, Ballerio, Pozzo, Meneghello, Battaia, Ferrari, Barsanti, Rebuzzi, Rovelli, Caracciolo. Allenatore: Tony Cargnelli.
**1953:** Ghezzi; Blason, Giacomazzi; Neri, Giovannini; Armano, Mazza, Lorenzi, Skoglund, Nyers, Padulazzi, Grava, Fattori, Morin, Buzzin, Brighenti, Broccini, Mazzoni. Allenatore: Alfredo Foni.
**1954:** Ghezzi; Giacomazzi, Padulazzi; Neri, Giovannini, Nesti; Armano, Mazza, Lorenzi, Skoglund, Nyers, Vincenzi, Blason, Fattori, Brighenti, Buzzin, Broccini, Zambaiti. Allenatore: Alfredo Foni.
**1963:** Buffon; Burgnich, Facchetti; Zaglio, Guarneri, Picchi; Jair, Mazzola, Di Giacomo, Suarez, Corso, Bugatti, Ferretti, Masiero, Bolchi, Dellagiovanna, Tagnin, Maschio, Bicicli, Hitchens, Morbello, Bettini. Allenatore: Helenio Herrera.
**1965:** Sarti; Burgnich, Facchetti; Tagnin, Guarneri, Picchi; Domenghini, Suarez, Mazzola, Peirò, Corso, Bugatti, Di Vincenzo, Landini, Malatrasi, Dellagiovanna, Jair, Bedin, Milani, Gori, Canella. Allenatore: Helenio Herrera.
**1966:** Sarti; Burgnich, Facchetti; Bedin, Guarneri, Picchi; Jair, Suarez, Domenghini, Mazzola, Corso, Miniussi, Facco, Landini, Malatrasi, Peirò, Cappellini, Gori, Canella, Cordova. Allenatore: Helenio Herrera.
**1971:** Vieri; Bellugi, Facchetti; Bedin, Giubertoni, Burgnich; Jair, Bertini, Boninsegna, Mazzola, Corso, Frustalupi, Fabbian, Cella, Pellizzaro, Achilli, Oriali, Reif, Righetti. Allenatore: Gianni Invernizzi.
**1980:** Bordon; Baresi, Canuti; Oriali, Mozzini, Bini; Pasinato, Caso, Altobelli, Beccalossi, Muraro, Ambu, Pancheri, Cipollini. Allenatore: Eugenio Bersellini.

## I RE DI COPPA

**COPPA INTERCONTINENTALE**

**1964:** Sarti; Malatrasi, Facchetti; Tagnin, Guarneri, Picchi; Domenghini, Peirò, Milani, Suarez, Corso. Allenatore: Helenio Herrera.
**1965:** Sarti; Burgnich, Facchetti; Bedin, Guarneri, Picchi; Jair, Mazzola, Peirò, Suarez, Corso. Allenatore: Helenio Herrera.

**COPPA DEI CAMPIONI**

**1964:** Sarti; Burgnich, Facchetti; Tagnin, Guarneri, Picchi; Jair, Mazzola, Milani, Suarez. Corso. Allenatore: Helenio Herrera.
**1965:** Sarti; Burgnich, Facchetti; Bedin, Guarneri, Picchi; Jair, Mazzola, Peirò, Suarez, Corso. Allenatore: Helenio Herrera.

## COSÌ IN EUROPA

**COPPA DEI CAMPIONI**
**1963-64** Campione
**1964-65** Campione
**1965-66** Semifinalista
**1966-67** Finalista
**1971-72** Finalista
**1980-81** Semifinalista

**COPPA DELLE COPPE**
**1978-79** Eliminata ai quarti
**1982-83** Eliminata ai quarti

**COPPA UEFA**
**(ex Coppa delle Fiere)**
**1955-56** Eliminata 2° turno
**1958-59** Eliminata 2° turno
**1960-61** Semifinalista
**1961-62** Eliminata ai quarti
**1969-70** Semifinalista
**1972-73** Eliminata agli ottavi
**1973-74** Eliminata 1° turno
**1974-75** Eliminata 2° turno
**1976-77** Eliminata 1° turno
**1977-78** Eliminata 1° turno

## LA «ROSA» 1986-87

| GIOCATORE | RUOLO | DATA DI NASCITA | STAGIONE 1985-86 | | | DEBUTTO IN SERIE A |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | SQUADRA | PRES. | GOL | |
| **Giuseppe ACCARDI** | Difensore | 7- 3-1964 | Cavese | 32 | 2 | — |
| **Alessandro ALTOBELLI** | Attaccante | 28-11-1955 | Inter | 29 | 9 | 11- 9-1977 (Inter-Bologna 0-1) |
| **Giuseppe BARESI** | Centrocampista | 7- 2-1958 | Inter | 29 | 1 | 18- 9-1977 (Vicenza-Inter 1-2) |
| **Giuseppe BERGOMI** | Difensore | 22-12-1963 | Inter | 30 | 5 | 22- 2-1981 (Inter-Como 2-1) |
| **Fabio CALCATERRA** | Difensore | 13- 5-1965 | Lazio | 33 | — | — |
| **Enrico CUCCHI** | Centrocampista | 2- 8-1965 | Inter | 22 | 1 | 13- 1-1985 (Ascoli-Inter 1-1) |
| **Pietro FANNA** | Attaccante | 23- 6-1958 | Inter | 28 | — | 18- 9-1977 (Napoli-Juventus 1-2) |
| **Riccardo FERRI** | Difensore | 20- 8-1963 | Inter | 27 | — | 11-10-1981 (Inter-Cesena 3-2) |
| **Oliviero GARLINI** | Attaccante | 4- 3-1957 | Lazio | 38 | 19 | 29- 2-1976 (Roma-Como 2-1) |
| **Astutillo MALGIOGLIO** | Portiere | 11- 4-1957 | Lazio | 20 | — | 22- 5-1977 (Roma-Bologna 1-0) |
| **Andrea MANDORLINI** | Difensore | 17- 7-1960 | Inter | 25 | — | 4- 2-1979 (Torino-Atalanta 3-0) |
| **Luciano MARANGON** | Difensore | 21-10-1956 | Inter | 20 | — | 23-10-1977 (Vicenza-Pescara 1-1) |
| **Gianfranco MATTEOLI** | Centrocampista | 21- 4-1959 | Sampdoria | 22 | 1 | 16- 9-1984 (Como-Juventus 0-0) |
| **Giuseppe MINAUDO** | Centrocampista | 22- 3-1967 | Inter | 9 | 1 | 22-12-1985 (Inter-Sampdoria 1-0) |
| **Daniel PASSARELLA** | Difensore | 25- 5-1953 | Fiorentina | 29 | 11 | 12- 9-1982 (Fiorentina-Catanzaro 4-0) |
| **Adriano PIRACCINI** | Centrocampista | 5- 3-1959 | Bari | 28 | 2 | 13- 9-1981 (Juventus-Cesena 6-1) |
| **Karl Heinz RUMMENIGGE** | Attaccante | 23- 9-1955 | Inter | 24 | 13 | 13- 9-1984 (Inter-Avellino 2-1) |
| **Marco TARDELLI** | Centrocampista | 24- 9-1954 | Inter | 19 | 2 | 5-10-1975 (Juventus-Verona 2-1) |
| **Corrado VERDELLI** | Difensore | 30- 9-1963 | Oltrepo | — | — | — |
| **Walter ZENGA** | Portiere | 28- 4-1960 | Inter | 30 | — | 11- 9-1983 (Inter-Sampdoria 1-2) |

L'INTER

# MAI PIU' SPRECONA, PAROLA DI TRAP

Sono arrivati Matteoli, Passarella e Piraccini, ma soprattutto è arrivato Trapattoni, l'unico tecnico in grado di cambiare volto a una squadra «allegra»

**ECCOLA** la nuova Inter, cambiata soprattutto nel manico, l'Inter dell'ultima altalena fra terzi e quarti posti che si rinnova e riprende il cammino delle ambizioni dopo la stimmata di un sesto posto l'anno scorso, delusione delle delusioni, e le scudisciate di un ennesimo, fatale appuntamento europeo col Real Madrid, maledizione delle maledizioni, fra colpi di biglia e gol protervi del vecchio nemico Santillana. Eccola l'Inter che mette la freccia, ponta al sorpasso delle delusioni e della zona-Uefa, purgatorio più che mezzo paradiso. La sta sbozzando Giovanni Trapattoni, milanese dell'altra sponda e poi di stile juventino, personaggio qualificato, qualificatissimo, per mettere ordine. Dall'anno dell'ultimo scudetto quest'Inter scialacquona e un po' spergiura, con vizi segreti e un male oscuro, ha divorziato da Bersellini, ha deluso Marchesi, ha ingannato Radice, ha stralunato Castagner, ha ballato una sola primavera con Mariolino Corso enfant di casa. A tutti questi allenatori, di polso fermo, di cuore anche tenero, di ambizioni certe, l'Inter si è data senza darsi mai tra infelicità impreviste, insofferenze evidenti e incomprensioni molto incomprensibili. Non era più una squadra, l'Inter, ma una stazione ferroviaria per tecnici in arrivo e in partenza mentre Milano si ingarbugliava in uno strano calcio, tradendo fedeltà storiche, abbattendo barriere tradizionali, scambiandosi bandiere fra sbalordimenti e riprovazioni, in una frenesia di mezzi tradimenti, furberie e totale malagrazia. Inter e Milan in un incesto perenne, in abbracci a luce rossa: la vicenda-Collovati, la vicenda-Serena, il sotterfugio-Castagner. Niente era più certo. Niente era più nerazzurro, niente era più rossonero. Uno shaker balordo.

**IL «TRAP».** Ora è arrivato il leader dal principio sacro: innanzi tutto ordine. E poi compiti tattici precisi. E poi l'obiettivo primario: essere protagonisti. Altobelli maledice i primi allenamenti, ma sente che il «Trap» lo sta rigenerando, si getta la gloria del Mundial alle spalle, si ricarica, rivuole la Nazionale, nasce il nuovo Altobelli, lo Spillo del «Trap». Tardelli ha vinto tutto, l'Inter (quando ci arriva) gli è estranea, col «Trap» ha qualche ombra juventina finale, vuole persino lasciare l'Inter quando il «Trap» è annunciato, ma resta e ritrova l'allenatore dei tempi felici, una seconda giovinezza può nascere, Schizzo non si è consumato tutto in quell'urlo mundial quattro anni fa. E arriva il guerriero, il giocatore più «da Inter» di tutti, il caudillo argentino che deve dare alla difesa interista, spesso così distratta, spesso così forte solo sulla carta, il salto di qualità, il tono mundial, il marchio preciso della personalità, arriva Alberto Daniel Passarella, trentatrè anni non ancora scalfiti dalle battaglie, arriva col buon vento della pampa, spietato e caliente. Ritorna la grinta che è stata dei Burgnich e dei Picchi, la grinta e l'intelligenza. Ora anche Trapattoni parla come Bearzot, parla di squadra-orchestra. Ha tanti «primi violini», deve creare il complesso. Gli squilibri, all'inizio, sono ovvi. Ma c'è una attesa più serena, un lavoro più convinto, c'è il «Trap». La squadra lavora al riparo del suo prestigio, delle sue vittorie, non discute più. L'ha detto chiaro e tondo il «Trap», che non è uomo di balere: *«So che l'Inter è famosa per certe follie ma non accetto questa eredità»*. Sarà quindi un'Inter attenta, determinata e, col tempo, midiciale. In certe partite «storte» di precampionato s'è intravvisto il vecchio orgoglio e il nuovo vigore. Forse proprio ad Anversa, nella serata contro Scifo e Lozano, la serata del 3-0/3-2, è nata una stella, è nata la nuova Inter. Il «Trap» sta scavando nel carattere dell'Inter per eliminarne le crepe, le cedevolezze abitudinarie, gli angoli molli. Degli anziani vuole l'esempio, dai giovani l'umiltà. E dalla squadra tutta vuole il blocco.

**MATTEOLI.** Quello che è forse mancato all'Inter di questi ultimi tempi, anche alla più ambiziosa e credibile, alla più sontuosa e ricca, è stato il necessario equilibrio psicologico in campo, la «tenuta» nei momenti sfavorevoli, la capacità di opporre alle avversità non una resa incondizionata ma abili contromisure. A un'Inter capace di fermare il gioco, di giostrare con pause sapienti, di smorzare l'avversario più in forma e irrequieto il «Trap» ha lavorato e lavora perché un campionato da protagonisti non è una lunga cavalcata, una corsa da formula uno, ma impone trucchi e souplesse, e bisogna rimanere in piedi in ogni caso. Ma a, parte il carattere, certe astuzie, e la necessaria abilità a rimanere padrona del campo nei momenti di buriana, che cosa è visibilmente mancato all'Inter delle altalene? Quale è stato il «buco» vero tra le smagliature difensive e un attacco non fulminante? Ha scricchiolato la cerniera del centrocampo, è mancato il regista, è mancato soprattutto un leader. Si spiega anche così la partecipazione di Liam Brady e il tentativo di una soluzione, per il momento di tipo avveniristico, col non tanto giovane Matteoli, genio eclissato da Souness nella passata Sampdoria, capace di rifinire per le punte ma anche di giocare in ampia zona per il collettivo. Due punte come Altobelli e Rummenigge, capaci di lavorare anche in acrobazia, hanno bisogno di rifornimenti continui ma soprattutto rapidi. A Brady piaceva ondeggiare, veleggiare a centrocampo prima di far scoccare la scintilla del passaggio-lampo. Questa correzione «elettrica» il Trap apporterà con Matteoli, chiamando il ventisettenne alfiere di Nuoro ad accendere spesso la luce in un centrocampo in cui Tardelli non sarà solo una elegante suggestione e gli uomini di copertura non mancano, non escluso il romagnolo Piraccini prelevato dal Bari e promosso titolare nella partita di coppa a Bologna e destinato sicuramente ad alleviare e sostenere il lavoro «pesante» di Beppe Baresi. Chissà che questo Piraccini non possa risultare il... Furino dell'Inter. L'Inter, dopo la grande e illusoria estate '85, parte stavolta senza clamori anche se il solo arrivo di Trapattoni ha riacceso le luci della ribalta sulla squadra nerazzurra inserendola nello stock delle primedonne del campionato. E Trapattoni ha «risposto» con una «ripassata» generale che manda in campo un'Inter più tranquilla, più ordinata, più duttile. Il resto dei sogni e dei programmi è nei piedi di Rummenigge, un guerriero da ritrovare, e nel rilancio di Fanna, una pedina che sulla fascia destra, nel campionato scorso post-Verona, non ha più fatto i guasti coi quali a Verona era arrivato lo scudetto. □

A sinistra, fotoRichiardi, *Wilkins insegue Tardelli: sapore di derby*. Sopra, fotoRichiardi, *la gioia nerazzurra dopo un gol: un augurio per la nuova stagione*. A destra e in alto, *Rummenigge e Fanna*

# Il passato e il presente dei rossoneri in cifre

## LA SOCIETÀ

**Presidente:** Silvio Berlusconi
**Direttore Sportivo:** Ariedo Braida
**Allenatore:** Nils Liedholm
**Sede:** Via Turati, 3 - 20121 Milano - Tel. (02) 65.59.016-7-8-9
**Indirizzo Telegrafico:** Milancalcio
**Colori sociali:** maglia rossonera, calzoncini bianchi, calzettoni neri con risvolti rossi
**Sponsor:** Fotorex U-Bix

## I TIFOSI

**Associazione italiana Milan Clubs:** Via Turati, 3 - 20121 Milano - Tel. (02) 65.59.016
**Presidente:** Gianfranco Taccone
**Clubs in Italia:** 1.245
**Estero:** 29 (in Svizzera, Malta, Indonesia, Australia, Unione Sovietica, Germania Occidentale, Belgio, San Marino, Austria, Lussemburgo)
**Iscritti:** circa 145.000

## MASSIMI E MINIMI

**Maggiore vittoria interna:** MILAN-Palermo 9-0 (1950-51).
**Maggiore vittoria esterna:** Genoa-MILAN 0-8 (1954-55).
**Maggiore sconfitta interna:** MILAN-Genoa 1-5 (1957-58); MILAN-Inter 1-5 (1973-74).
**Maggiore sconfitta esterna:** Alessandria-MILAN 6-1 (1935-36).
**Miglior piazzamento nei tornei a 16 squadre:** 1. posto nel 1967-68, e 1978-79.
**Maggior numero di punti nei tornei a 16 squadre:** 46 nel 1967-68.
**Maggior numero di vittorie nei tornei a 16 squadre:** 18 nel 1967-68 e 1972-73.
**Maggior numero di pareggi nei tornei a 16 squadre:** 17 nel 1976-77.
**Minor numero di sconfitte nei tornei a 16 squadre:** 2 nel 1967-68.
**Maggior numero di reti fatte nei tornei a 16 squadre:** 65 nel 1972-73.
**Minor numero di reti subite nei tornei a 16 squadre:** 12 nel 1968-69.
**Miglior cannoniere nei tornei a 16 squadre:** Boffi (1939-40) con 24 reti.
**Presenze del club in Nazionale:** 413
**Giocatore del club più volte azzurro:** Rivera con 60 presenze.
**Maggior incasso:** L. 1.436.200.705 (MILAN-Inter, Serie A 1985-86).

## GLI ALLENATORI

(nei campionati a girone unico)

**1929-30** Koenig
**1930-31** Giuseppe Banas
**1931-32** Giuseppe Banas
**1932-33** Giuseppe Banas
**1933-34** Giuseppe Viola
**1934-35** Giuseppe Viola
**1935-36** Adolfo Baloncieri
**1936-37** Willy Garbutt
**1937-38** Hermann Falsner
**1938-39** Giuseppe Banas
**1939-40** Giuseppe Viola
**1940-41** Guido Ara
D.T. Antonio Busini
**1941-42** Mario Magnozzi
**1942-43** Mario Magnozzi
**1945-46** Adolfo Baloncieri
**1946-47** Giuseppe Bigogno
**1947-48** Giuseppe Bigogno
**1948-49** Giuseppe Bigogno
**1949-50** Lajos Czeizler
D.T. Antonio Busini
**1950-51** Lajos Czeizler
D.T. Antonio Busini
**1951-52** Lajos Czeizler
D.T. Antonio Busini
**1952-53** Mario Sperone,
poi Arrigo Morselli
**1953-54** Bela Guttmann
**1954-55** Bela Guttmann
**1955-56** Ettore Puricelli
**1956-57** Giuseppe Viani
**1957-58** Giuseppe Viani
**1958-59** Luigi Bonizzoni
**1959-60** Luigi Bonizzoni
**1960-61** Paolo Todeschini
**1961-62** Nereo Rocco
**1962-63** Nereo Rocco
**1963-64** Luis Carniglia
**1964-65** Niels Liedholm
**1965-66** Niels Liedholm
**1966-67** Arturo Silvestri
**1967-68** Nereo Rocco
**1968-69** Nereo Rocco
**1969-70** Nereo Rocco
**1970-71** Nereo Rocco
**1971-72** Nereo Rocco
**1972-73** Nereo Rocco
**1973-74** Nereo Rocco
**1974-75** Gustavo Giagnoni
**1975-76** Giovanni Trapattoni
**1976-77** Giuseppe Marchioro,
poi Nereo Rocco
**1977-78** Nils Liedholm
**1978-79** Nils Liedholm
**1979-80** Massimo Giacomini
**1980-81** Massimo Giacomini
**1981-82** Gigi Radice,
poi Ezio Galbiati
**1982-83** Ilario Castagner
**1983-84** Ilario Castagner,
poi Ezio Galbiati
**1984-85** Nils Liedholm
**1985-86** Nils Liedholm

## LA STORIA

**1899:** Fondazione del Milan Cricket and F.C.
**1900:** Partecipa al suo primo Campionato Federale. Non supera le eliminatorie.
**1901:** Campione d'Italia.
**1902:** Perde la finalissima contro il Genoa.
**1903:** Non supera le eliminatorie.
**1904:** Non supera le eliminatorie.
**1905:** 2° nel Girone Lombardo. Si trasforma in Milan Football Club.
**1906:** Campione d'Italia.
**1907:** Campione d'Italia.
**1908:** Non partecipa al Campionato.
**1909:** 2° nell'eliminatoria Lombarda.
**1909-10:** 7° nel Girone Unico Nazionale.
**1910-11:** 2° nel Girone Ligure-Lombardo-Piemontese.
**1911-12:** 2° nel Girone Ligure-Lombardo-Piemontese.
**1912-13:** 1° nel Girone Ligure-Lombardo. 4° nel Girone finale Alta Italia.
**1913-14:** 3° nel Girone Lombardo-Piemontese.
**1914-15:** 1° nel Gruppo D Alta Italia, 2° nel Girone B delle semifinali. 4° nel Girone finale.
**1916:** Vince la Coppa Federale.
**1919-20:** 1° nel Girone B Lombardo. 3° nel Girone A delle semifinali.
**1920-21:** 1° nel Girone B Lombardo. 4° nel Girone A delle semifinali.
**1921-22:** 8° nel Girone A, Lega Nord (C.C.I.).
**1922-23:** 4° nel Girone B, Lega Nord.
**1923-24:** 7° nel Girone B, Lega Nord.
**1924-25:** 8° nel Girone B, Lega Nord.
**1925-26:** 7° nel Girone B, Lega Nord.
**1926-27:** 2° nel Girone B del Campionato Nazionale. 6° nel Girone finale.
**1927-28:** 4° nel Girone A del Campionato Nazionale. 6° nel Girone finale.
**1928-29:** 2° nel Girone A del Campionato Nazionale.
**1929-30:** 11° in Serie A.
**1930-31:** 12° in Serie A.
**1931-32:** 4° in Serie A.
**1932-33:** 11° in Serie A.
**1933-34:** 9° in Serie A.
**1934-35:** 10° in Serie A.
**1935-36:** 8° in Serie A.
**1936-37:** 4° in Serie A.
**1937-38:** 3° in Serie A.
**1938-39:** 9° in Serie A. Si trasforma in Associazione Calcio Milano.
**1939-40:** 8° in Serie A.
**1940-41:** 3° in Serie A.
**1941-42:** 9° in Serie A.
**1942-43:** 6° in Serie A.
**1944:** 5° nel Campionato Lombardo.
**1945:** 6° nel Torneo Benefico Lombardo.
**1945-46:** 4° nel Campionato Alta Italia. 3° nel Girone finale. Si trasforma in Milan A.C.
**1946-47:** 4° in Serie A.
**1947-48:** 2° in Serie A.
**1948-49:** 3° in Serie A.
**1949-50:** 2° in Serie A.
**1950-51:** Campione d'Italia. Vince la Coppa Latina.
**1951-52:** 2° in Serie A.
**1952-53:** 3° in Serie A.
**1953-54:** 3° in Serie A.
**1954-55:** Campione d'Italia.
**1955-56:** 2° in Serie A. Vince la Coppa Latina.
**1956-57:** Campione d'Italia.
**1957-58:** 9° in Serie A.
**1958-59:** Campione d'Italia.
**1959-60:** 3° in Serie A.
**1960-61:** 2° in Serie A.
**1961-62:** Campione d'Italia.
**1962-63:** 3° in Serie A. Vince la Coppa dei Campioni.
**1963-64:** 3° in Serie A.
**1964-65:** 2° in Serie A.
**1965-66:** 7° in Serie A.
**1966-67:** 8° in Serie A. Vince la Coppa Italia.
**1967-68:** Campione d'Italia. Vince la Coppa delle Coppe.
**1968-69:** 2° in Serie A. Vince la Coppa dei Campioni e la Coppa Intercontinentale.
**1969-70:** 4° in Serie A.
**1970-71:** 2° in Serie A.
**1971-72:** 2° in Serie A. Vince la Coppa Italia.
**1972-73:** 2° in Serie A. Vince la Coppa Italia e la Coppa delle Coppe.
**1973-74:** 7° in Serie A.
**1974-75:** 5° in Serie A.
**1975-76:** 3° in Serie A.
**1976-77:** 10° in Serie A. Vince la Coppa Italia.
**1977-78:** 4° in Serie A.
**1978-79:** Campione d'Italia.
**1979-80:** 3° in Serie A. Retrocesso in Serie B per delibera della C.A.F.
**1980-81:** 1° in Serie B. Promosso in Serie A.
**1981-82:** 14° in Serie A. Retrocesso in Serie B. Vince la Mitropa Cup.
**1982-83:** 1° in Serie B. Promosso in Serie A.
**1983-84:** 8° in Serie A.
**1984-85:** 5° in Serie A.
**1985-86:** 7° in Serie A.

## GLI SCUDETTATI

**1901:** Hoode, Sutter, Gadda, Lees, Kilpin, D. Angeloni, Recalcati, Davies, Negretti, Allison, G. Colombo. Allenatore: Herbert Kilpin.

**1906:** A Trerè, Kilpin, Meschia, Bosshard, Giger, Hemberger, G. Pedroni, Rizzi, G. Colombo, Widme, S. Trerè. Allenatore: Herbert Kilpin.

**1907:** Radice, Meschia, Moda, Bosshard, A. Trerè, G. Piazza, S. Trerè, Kilpin, Widmer, Imhoff, Madler. Allenatore: Herbert Kilpin.

**1951:** Buffon (37), Rossetti (1), Silvestri (38), Foglia (14), Belloni (1), Annovazzi (37), Tognon (38), De Grandi (30), Burini (35), Gren (36), Nordhal (37), Liedholm (31), Renosto (28), Santagostino (14), Vicariotto (2), Carnier (1). Allenatore: Lajos Czeizler; direttore tecnico: Antonio Busini.

**1955:** Buffon (32), Toros (2), Silvestri (26), Zagatti (24), Beraldo (18), Liedholm (28), Maldini (27), Bergamaschi (32), Fontana (13), Pedroni (10, Soerensen (30), Ricagni (26), Nordhal (33), Schiaffino (27), Frignani (27), Vicariotto (12), Valli (6), Vitali (1). Allenatore: Bela Guttmann.

**1957:** Buffon (17), Soldan (17), Maldini (21), Beraldo (20), Zagatti (15), Liedholm (26), Zannier (34), Fontana (34), Bergamaschi (22), Radice (1), Mariani (30), Schiaffino (29), Bean (25), Galli (23), Bredesen (26), Cucchiaroni (15), Bagnoli (10), Farina (7), Reina (2), Meanti (1). Allenatore: Giuseppe Viani.

**1959:** Buffon (25), Soldan (8), Ducati (1), Fontana (34), Zagatti (33), Beraldo (1) Liedholm (30), Maldini (34), Occhetta (25), Salvadore (3), Radice (2), Danova (30), Galli (30). Altafini (32), Grillo (27), Schiaffino (27), Bean (19), Bacci (11), Migliavacca (2). Allenatore: Luigi Bonizzoni.

**1962:** Ghezzi (27), Liberalato (7), David (30), Salvadore (30), Zagatti (8), Trebbi (5), Trapattoni (32), Maldini (34), Radice (28), Pelagalli (14), Danova (17), Sani (20), Altafini (33), Rivera (27), Barison (22), Pivatelli (16), Greaves (10), Conti (9), Ghiggia (4), Lodetti (1). Allenatore Nereo Rocco.

**1968:** Cudicini (18), Belli (12), Vecchi (1), Anquilletti (30), Schnellinger (27), Baveni (4), Rosato (28), Malatrasi (28), Trapattoni (24), Scala (7), Hamrin (23), Lodetti (29), Sormani (29), Rivera (29), Prati (23), Mora (9), Golin (4), Angelillo (3), Rognoni (2). Allenatore Nereo Rocco.

**1979:** Albertosi (30), Collovati (27), Maldera (30), De Vecchi (28), Bet (17), Baresi (30) Antonelli (21), Bigon (26), Novellino (30), Buriani (29), Chiodi (24), Boldini (14), G. Morini (14), Rivera (13), Capello (8), Sartori (7), Minoia (2), Rigamonti (1). Allenatore: Nils Liedholm.

## I RE DI COPPA

**COPPA DEI CAMPIONI**
**1963:** Ghezzi; David, Trebbi; Benitez, Maldini, Trapattoni; Pivatelli, Sani, Altafini, Rivera, Mora. Allenatore: Nereo Rocco.
**1969:** Cudicini; Anquilletti, Schnellinger, Rosato, Malatrasi, Trapattoni; Hamrin, Lodetti, Sormani, Rivera, Prati. Allenatore: Nereo Rocco.

**COPPA INTERCONTINENTALE**
**1969:** Cudicini; Anquilletti, Schnellinger, Rosato, Malatrasi, Maldera, Fogli, Sormani, Combin, Lodetti, Rivera, Prati, Rognoni. Allenatore: Nereo Rocco.

**COPPA LATINA**
**1951:** Buffon; Silvestri, Bonomi, Annovazzi, Tognon, De Grandi, Burini, Gren, Nordahl, Liedholm, Renosto. Allenatore: Lajos Czeizler.
**1956:** Buffon; Fassetta, Zagatti; Liedholm, Maldini, Radice; Mariani, Bagnoli, Dal Monte, Schiaffino, Frignani. Allenatore: Ettore Puricelli.

**COPPA ITALIA**
**1967:** Belli, Anquilletti, Schnellinger, Maddè, Trapattoni, Baveni, Mora, Rivera, Amarildo, Lodetti, Fortunato. Allenatore: A. Silvestri.
**1972:** Cudicini, Sabadini, Zignoli, Anquilletti, Schnellinger, Rosato, Golin (Magherini e Maldera), Biasiolo, Rivera, Bigon, Prati. Allenatore: Nereo Rocco.
**1973:** Vecchi, Anquilletti (Casone), Zignoli, Dolci, Schnellinger, Rosato (Magherini), Sabadini, Benetti, Bigon, Biasiolo, Chiarugi. Allenatore Nereo Rocco.
**1977:** Albertosi, Sabadini, Maldera, Morini (Boldini), Bet, Turone, Bigon, Biasiolo, Calloni, Rivera, Braglia. Allenatore: Nereo Rocco.

**COPPA DELLE COPPE**
**1968:** Cudicini; Anquilletti, Schnellinger, Trapattoni, Rosato, Scala, Hamrin, Lodetti, Sormani, Rivera, Prati. Allenatore: Nereo Rocco.
**1973:** Vecchi, Sabadini, Zignoli; Anquilletti, Turone, Rosato (Dolci); Sogliano, Benetti, Bigon, Rivera, Chiarugi. Allenatore: Nereo Rocco.

**MITROPA CUP**
**1982:** Piotti, Tassotti, Maldera, Baresi, Collovati, Battistini, Romano, Novellino, Buriani, Jordan, Antonelli, Incontri, Venturi, Icardi, Moro, Incocciati. Allenatore: Ezio Galbiati.

## COSÌ IN EUROPA

**COPPA DEI CAMPIONI**
**1955-56** semifinalista
**1957-58** finalista
**1959-60** eliminato ottavi
**1962-63** campione
**1963-64** eliminato quarti
**1968-69** campione
**1969-70** eliminato ottavi
**1979-80** eliminato primo turno

**COPPA DELLE COPPE**
**1967-68** campione
**1972-73** campione
**1973-74** finalista
**1977-78** eliminato primo turno

**COPPA UEFA**
**(ex Coppa delle Fiere)**
**1961-62** eliminato primo turno
**1964-65** eliminato primo turno
**1965-66** eliminato terzo turno
**1971-72** semifinalista
**1975-76** eliminato quarti
**1976-77** eliminato ottavi
**1978-79** eliminato ottavi
**1985-86** eliminato ottavi

## LA «ROSA» 1986-87

| GIOCATORE | RUOLO | DATA DI NASCITA | STAGIONE 1985-86 | | | DEBUTTO IN SERIE A |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | SQUADRA | PRES. | GOL | |
| **Franco BARESI** | Difensore | 8- 5-1960 | Milan | 20 | — | 23- 4-1978 (Verona-Milan 1-2) |
| **Dario BONETTI** | Difensore | 5- 8-1961 | Roma | 21 | 2 | 30-11-1980 (Roma-Udinese 3-1) |
| **Catello CIMMINO** | Difensore | 12-12-1965 | Ascoli | 36 | 2 | 29- 4-1984 (Torino-Milan 1-2) |
| **Alessandro COSTACURTA** | Difensore | 24- 4-1966 | Milan | — | — | — |
| **Agostino DI BARTOLOMEI** | Centrocampista | 8- 4-1955 | Milan | 29 | 3 | 22- 4-1973 (Inter-Roma 0-0) |
| **Roberto DONADONI** | Centrocampista | 9- 9-1963 | Atalanta | 30 | 3 | 16- 9-1984 (Atalanta-Inter 1-1) |
| **Alberigo EVANI** | Centrocampista | 1- 1-1963 | Milan | 30 | — | 11-10-1981 (Bologna-Milan 0-0) |
| **Giuseppe GALDERISI** | Attaccante | 22- 3-1963 | Verona | 24 | 7 | 9-11-1980 (Perugia-Juventus 0-0) |
| **Filippo GALLI** | Difensore | 19- 5-1963 | Milan | 22 | 2 | 18- 9-1983 (Milan-Verona 4-2) |
| **Giovanni GALLI** | Portiere | 29- 4-1958 | Fiorentina | 28 | — | 23-10-1977 (Juventus-Fiorentina 5-1) |
| **Mark HATELEY** | Attaccante | 7-11-1961 | Milan | 22 | 8 | 16- 9-1984 (Milan-Udinese 2-2) |
| **Roberto LORENZINI** | Difensore | 7- 7-1966 | Milan | — | — | — |
| **Paolo MALDINI** | Difensore | 26- 6-1968 | Milan | 27 | — | 20- 1-1985 (Udinese-Milan 1-1) |
| **Andrea MANZO** | Centrocampista | 5-11-1961 | Milan | 13 | — | 21- 9-1980 (Avellino-Fiorentina 2-3) |
| **Daniele MASSARO** | Centrocampista | 23- 5-1961 | Fiorentina | 26 | 2 | 13- 9-1981 (Fiorentina-Como 1-0) |
| **Giulio NUCIARI** | Portiere | 26- 4-1960 | Milan | — | — | 11- 9-1983 (Avellino-Milan 4-0) |
| **Mauro TASSOTTI** | Difensore | 19- 1-1960 | Milan | 28 | — | 5-11-1978 (Ascoli-Lazio 0-0) |
| **Pietro Paolo VIRDIS** | Attaccante | 26- 6-1957 | Milan | 28 | 6 | 6-10-1974 (Cagliari-Vicenza 0-0) |
| **Raymond WILKINS** | Centrocampista | 14- 9-1956 | Milan | 29 | 2 | 16- 9-1984 (Milan-Udinese 2-2) |
| **Francesco ZANONCELLI** | Centrocampista | 11- 9-1967 | Milan | — | — | — |

IL MILAN

# IL DIAVOLO FA CONQUISTE

Un calciomercato stellare, ventidue miliardi investiti sul campo, una festa hollywoodiana, un futuro già annunciato. Improvvisamente la grande folla si risveglia

**UNA CAMPAGNA** acquisti su schermo panoramico gigante, un calciomercato stellare, ventidue miliardi investiti sul campo, una festa hollywoodiana, un futuro già annunciato con Borghi, il mormone argentino, e Borgonovo, spot pubblicitari, elicotteri ed ecco questo Milan da Drive In, imprevedibile, scoppiettante, inventato di sana pianta per il quale cinquantamila «cacciaviti» hanno sottoscritto un sogno da dieci miliardi di lire e per il quale faranno inevitabilmente il tifo Ironside, la Famiglia Adams, Kojak, Johnny Dorelli e i Charlie's Angels. Come un film di Nalale: ricco, spettacolare, atteso. Questo è il nuovo Milan. E improvvisamente la gran folla rossonera si è risvegliata. Ma nemmeno nei momenti peggiori questa folla aveva tradito, si stava solo immalinconendo dopo certe stagioni selvagge, da via col vento, aveva sopito fremiti ed entusiasmi, ma era già pronta alla mobilitazione, al rilancio, fresca di forze, in anticipo sui risultati della squadra, caro vecchio Milan e le sue quadrate legioni. Passato al fuoco purificatore di retrocessioni e ambizioni sbagliate, risorto dalla Dallas di Giuseppe Farina, dopo aver pur visto il nero di Blisset e la dentiera di Jordan, il Milan lascia il Sunset Boulevard, il viale del tramonto, e appare a ventidue pollici sulla più splendida Promenade des Anglais, agganciato a quell'inglese perticone di Mark Hateley, appena liberatosi da tonsille più insidiose e asfissianti di due stopper messi insieme, e a quell'altro inglese più sobrio, un baronetto londinese, che è Ray Wilkins detto il tessitore. E sull'intera compagnia, vecchia e nuova, ma più nuova che vecchia, aleggia, protegge e impartisce ecumeniche lezioni di calcio il papa svedese, Nils primo e unico, tessitore di gioco ai suoi tempi, tessitore di squadre nella sua seconda età, garanzia somma e sovrana che il Diavolo, travestito da Berlusconi, ha tentato con la mela della polemica tecnica, della velocità di Di Bartolomei, della verticalizzazione del gioco, dell'impiego tattico di Donadoni. Il papa ha pensato alle sue vigne nel Monferrato e ha atteso che la tempesta passasse.

**OBIETTIVI.** Dove vuole e dove può arrivare questo Milan nuovo per cinque undicesimi con un portiere nuovo, un difensore nuovo, due stantuffi nuovi, un centravanti nuovo? Pacatamente Nils Liedholm, il papa rossonero, ha detto: *«Abbiamo rafforzato la difesa, abbiamo preso il centravanti della nazionale»*. E in momenti di maggiore euforia ha aggiunto: *«Donadoni è un fenomeno e Massaro sarà il nostro Boniek»*. E così si sono accesi entusiasmi adeguati. Berlusconi vorrebbe subito un Milan televisivo, col trucco ben fatto, i colori giusti, i primi piani eloquenti, il coordinato movimento delle masse. Nils raccoglie la squadra in un gioco corto, tocchettato, una falsa melina in cui inorgoglisce il tocco di palla sempre pregevole, l'appoggio elegante, il movimento assiduo. Il tocco di fantasia, il cambio di marcia, l'acuto spettano a Donadoni, il nuovo gioiello, o il nuovo Rivera come ha azzardato più d'uno. E Donadoni è il tipo giusto se non fosse che tutto il Milan ha una fantasia, una ricchezza di gioco, a volte forse narcisistica, e allora a «svegliarlo» devono partire il colpo d'obice di Di Bartolomei, la staccata aerea di Hateley, la sortita di Virdis nella giostra delle punte, l'azzardo calcolato di Franco Baresi, l'uomo che viene più da lontano. Troppo bello per essere vero questo Milan settebellezze? La maestria di Liedholm non basta, il campo dovrà dare la giusta esperienza. Per i tradizionalisti delle difese arroccate, i quattro difensori in linea suscitano sempre apprensione e scetticismi, però mai il Milan dopo gli antichi tempi di Tognon e quelli di Sandokan Silvestri, e il periodo biondo di Schnellinger, ha giocato a Fort Alamo escluse certe doverose e dovute mischie in Sudamerica. È stato sempre «fonte di gioco» il Milan nei tempi variamente eleganti, non solo nella polemica anti-Picchi. Stranieri di scuola superiore, ma soprattutto sudamericana, hanno aperto grandi ventagli di gioco e quel lungo regno di Rivera, pur sacrificando maratoneti di supporto, ha lasciato il marchio di una manovra mai speculativa ma sempre ariosa, ispirata, spettacolare. Ragazzi delle nuove generazioni, cresciuti in questo edonismo rossonero, sembrano voler raccogliere le eredità più prestigiose mentre la bacchetta del direttore d'orchestra, svedese ma non necessariamente di ghiaccio, propone e sollecita l'amore per il gioco, la tecnica raffinata, un collettivo d'eleganza. Ma forse la novità vera, la forza nuova, l'elemento decisivo verranno dalle fasce dove Liedholm potrà piazzare Massaro a destra e Donadoni a sinistra senza avventurare terzini in avanti. Un Milan così «largo» può tenere impegnati gli avversari su un fronte difensivo pericolosamente allargato e se la manovra non finisce «ad imbuto», con lo scontato cross per Attila, traguardi di gloria potranno aprirsi alle schiere rossonere.

**GIROTONDO.** Occhieggia, sullo spartito milanista qualche vecchia musica suggerendo soluzioni storiche, Hateley nelle vesti di Charles, Galderisi in quelle di Sivori con rispetto parlando. Più torre che realizzatore il bucaniere di Derby di modo che il suo gioco «di sponda» disorienti e apra la difesa appostata solo a prevenire la sua conclusione aerea? Il Milan di un leggiadro girotondo giocherà quest'anno alle frecce? Andrà cioè a segno con la perentorietà necessaria senza morire di bel gioco? *«Noi giochiamo per il possesso della palla* — dice Liedholm — *come le grandi squadra sudamericane, come la grande Ungheria. E il furore agonistico verrà in campionato. Tecnicamente siamo alla pari della Juve e della Roma. Abbiamo mille schemi e più lanciatori di tutti. Nel calcio ci vuole pazienza, niente si crea dall'oggi al domani»*. □

*Mark Hateley, principe della staccata aerea, «Attila» per la folla rossonera, visto da Tugnolo.* Più a destra, foto Zucchi, *il tifo milanista*

I NUMERI UNO

# FIGLI E PRESIDENTI DEL NOSTRO TEMPO

Le dinastie sono finite. Adesso Milano esprime un Berlusconi, magnate delle tivù private, e un Pellegrini, magnate del fast-food

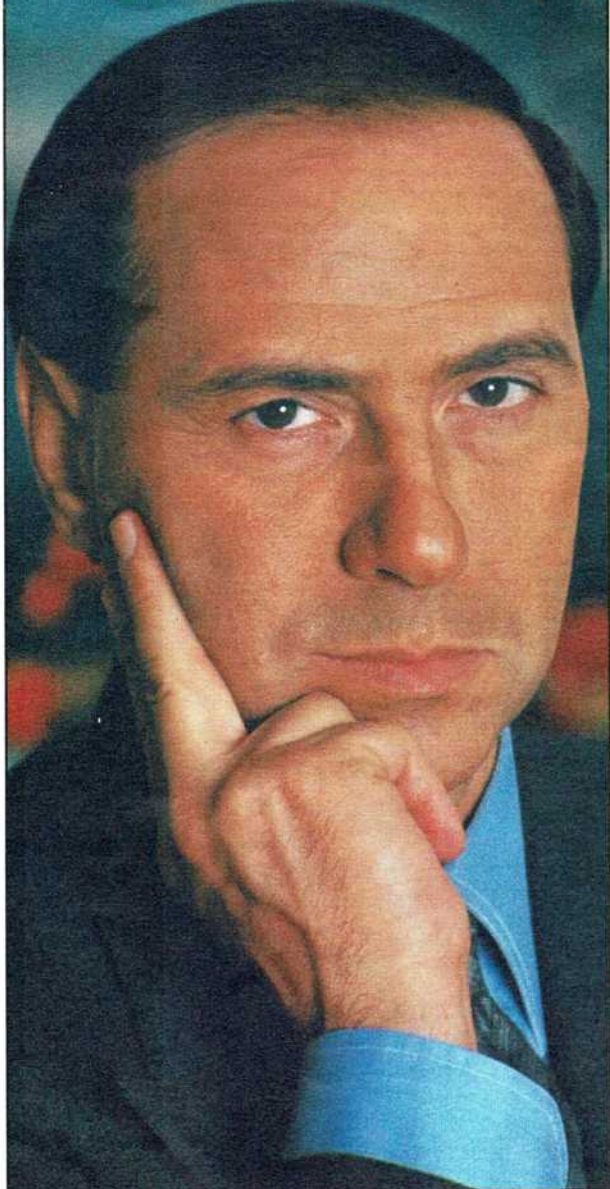
**IN ORDINE** rigorosamente alfabetico, Silvio Berlusconi è il ventesimo presidente del Milan ed Ernesto Pellegrini è il diciassettesimo presidente dell'Inter. In ogni caso, Berlusconi e Pellegrini sono figli e presidenti del nostro tempo. Il primo, semplificando al pollice, è il magnate delle tivvù private; il secondo è il magnate del fast-food. Il primo vuole mandare il Milan in onda, il secondo vuole servire l'Inter pronta in tavola. Questo per dire anche come è cambiata Milano. E come sono finite certe dinastie. I Rizzoli, i Carraro, i Pozzani, i Masseroni. Presidenti-effige, grandi doppipetti, sigari, salotti e una Milano più elegante, meno frettolosa. Il presidente di calcio è un po' lo specchio della città, è un personaggio che nasce dalla città, è espressione dei momenti di splendore e dei momenti di crisi della città. Pensate a certe lunghe fedeltà torinesi, alle sue impavide e solide dinastie. Ma Milano è città meno immobile, travagliata anzi. I suoi cambiamenti, i suoi umori, le sue realtà sono più rapidi, più veloci, più fedeli ai tempi. Ed ecco come le monarchie calcistiche vi decadono e sopraggiungono le repubbliche. In realtà Ivanoe Fraizzoli con la sua casa di Montenapo, le stoffe militari e l'immutabile lady Renata era diventato un monarca, un «re buono» fuori dal tempo. In quanto a questo, il Milan invece aveva notevolmente anticipato i tempi disordinati e protesi al nuovo, col tocco persino esotico di un frate. Pensate al presidente del tubo e a quell'incontrario del tenente Colombo che è stato Felice Colombo e all'incommensurabile Giuseppe Farina mandato dal diavolo a gabbare il Diavolo. E, già, fuori da ogni ulteriore, patetico e pericoloso edonismo ambrosiano, squillavano i tempi dei manager, degli ultimi arrivati che saranno i primi. Quasi allo stesso tempo, con un Mazzola in meno da una parte e un Lo Verde in più dall'altra, apparivano alla ribalta Pellegrini e Berlusconi, specchi fedeli dei nostri tempi così paninari, e quindi propizi a un re delle mense come Pellegrini, e così teledipendenti, e perciò estremamente favorevoli a Berlusconi. E il destino si è compiuto. Con una lacrima patetica in casa dell'Inter, con stravolgimenti e smodato uso di carte bollate in casa del Milan. Infine, la quiete dopo le tempeste. Nasce così questa nuova Stramilano, meno classica, meno familiare, più moquettata, più spudorata, più spiccia, ma anche finalmente più protagonista. Con Berlusconi e con Pellegrini. Ma anche con Liedholm e con Trapattoni. Certo, non sono più i tempi di Herrera e di Rocco. Sono cambiate le luci della ribalta. È cambiato anche il buonumore. Ma dal sottopassaggio del Milan, per gentile concessione, può sempre sbucare Amanda Lear. Andiamo a vedere come è questa nuova Stramilano calcistica. Dimenticavamo di dirvi che i due presidenti di Inter e Milan, Pellegrini e Berlusconi, hanno discretamente «spallonato» in oratorio e sui campi tra scapoli e ammogliati: Pellegrini da stopper, Berlusconi da centravanti... □

## Silvio Berlusconi

# DA GEI AR A DONADONI

**È IL SOLE** dopo la tempesta, il sereno non più variabile, il vittorioso, la svolta buona della telenovela. Sorge dalle acque agitate di via Turati, placa i marosi, scaccia il Diavolo, defila i reprobi. Il Milan, ormai,era come il Titanic: un gran ballo a bordo e il naufragio dopo l'ultima nota. Ma arriva Clint Eastwood, arriva Provvidenza, arriva Sua Emittenza. E cambia canale. Silvio Berlusconi, un uomo-spettacolo, un uomo spettacolare. Che cosa non ha fatto questo dottore in legge laureatosi con una tesi sulla pubblicità, figlio di un direttore di banca, fabbricante di pupazzi di legno a cinque anni, venditore in proprio di temi e riassunti a sedici, presentatore di spettacoli nelle balere romagnole a venti, cantante sulle navi della Linea Costa su quella rotta inconcludente da Genova a New York (come dice il poeta)? Tutto ha fatto, compreso Milano Due, compreso Milano Tre, da Segrate a Corsico ogni palazzo, ogni giardino grida «Berlusconi! Berlusconi!», compreso Telemilano, e poi, Canale Cinque, e Italia Uno, e Retequattro. Se solo badate alle televisioni, questo Silvio ha sicuramente dei numeri. Compra giornali, compra la Francia. Batte la Rai. E prima di comprare Donadoni e Massaro, si compra Gei Ar e Sue Ellen. Si è preso «Sorrisi e canzoni» ed ora col Milan pensa a Sorrisi e Campioni. Quarantanove anni e ha già fatto tutto quello che c'era da fare. Chissà se ha il tempo di fermarsi un attimo, guardarsi allo specchio, pensare al passato e ai suoi pupazzi di legno e interrogarsi così: Silvio, rimembri ancora... Arriva nel Milan incontrando al Savini Rivera e Farina. Arriva sull'orlo del fallimento rossonero fra presidenti che se ne partono per il Sudafrica, presidenti che fanno da ponte, presidenti che si offrono con molta eleganza (Dino Armani), presidenti che non riescono a diventare presidenti come Gianni Nardi, ufficiali giudiziari, ispettori della Federcalcio, notai, Cabassi e Tanti, e poi tanti. È la Traviata all'ultimo atto. E alle ore 21 di un 10 febbraio (di quest'anno 1986) l'annuncio: Berlusconi ha comprato il Milan. Una cascata di miliardi, un torrente di idee. Il nuovo presidente ha giocato centravanti, è il momento di ricordarsene. Di colpo si accendono le luci. Quindici miliardi per il pacchetto azionario, dieci miliardi per l'ordinaria amministrazione, qundici miliardi per gli acquisti che poi diventano ventidue. Geme nelle sue avventure superate Paperon de' Paperoni.

**SUA EMITTENZA.** Nasce il Milan di Sua Emittenza, clamoroso, sensazionale, pigliatutto. Lui ha il look da copertina di Capital. Si fa avanti perchè *«la nostra è una famiglia di solida tradizione milanese, non potevamo non offrire un minimo di disponibilità»*. E se regge il minimo, figuratevi. L'affare-Milan lo tratta con la ragione, *«ma anche col cuore»*. Dichiara sulla love-story improvvisa, da stadio: *«Il Milan è stato il sogno della mia vita fin da bambino»*. Ma s'era mai visto a San Siro? Spiega: *«Lo sport mi piace ma in misura giusta, non ho tempo per praticarlo e non sono particolarmente tifoso»*. Agnelli rivela d'averlo spinto: *«Da anni gli dicevo di provarci. E quando ci ha provato, mi ha chiesto Boniperti! Sensazionale»*. Boniperti ha rilasciato addirittura dichiarazioni sorridenti: *«La decisione di Berlusconi di entrare nel calcio e di occuparsi del Milan è un evento molto simpatico, che dà allegria a tutto l'ambiente»*. Giampiero ha parlato non diversamente da Mike Bongiorno: allegria! allegria!

**RAMBO.** Sul mercato calcistico, Berlusconi è Rambo. Cinque miliardi per Giovanni Galli tra Messico e nuvole. Due miliardi per Bonetti. Sette miliardi per Massaro che dovrà diventare il Boniek rossonero. Cinque miliardi per Donadoni che è già il nuovo Rivera nei titoli dei giornali e nella fantasia dei tifosi. Sette miliardi per Galderisi che pare equivalgono a quarantuno milioni per centimetro del celebre Nanu. Ottocento milioni per Catello Cimmino di Castellammare di Stabia che il Milan s'era già cresciuto, un milanesino del sud. Compra tutto ma poi non tutto, Silvio Berlusconi. □

| I PRESIDENTI DEL MILAN | I PRESIDENTI DELL'INTER |
|---|---|
| **1899** Alfredo Edwards | **1908** Giovanni Paramithiotti |
| **1909** Piero Pirelli | **1909** Ettore Strauss |
| **1929** Luigi Ravasco | **1910** Carlo De Medici |
| **1933** Mario Benazzoli | **1912** Emilio Hirzel |
| **1936** Piero Annoni | **1913** Luigi Ansbacher |
| **1938** Emilio Colombo | **1914** Giuseppe Visconti di Modrone |
| **1839** Achille Invernizzi | **1919** Giorgio Hulss |
| **1940** Umberto Trabattoni | **1923** Enrico Olivetti |
| **1954** Andrea Rizzoli | **1926** Senatore Borletti |
| **1963** Felice Riva | **1929** Ernesto Torrusio |
| **1967** Franco Carraro | **1930** Oreste Simonetti |
| **1971** Federico Sordillo | **1932** Ferdinando Pozzani |
| **1972** Albino Buticchi | **1942** Carlo Masseroni |
| **1975** Bruno Pardi | **1955** Angelo Moratti |
| **1976** Vittorio Duina | **1968** Ivanoe Fraizzoli |
| **1977** Felice Colombo | **1983** Ernesto Pellegrini |
| **1980** Gaetano Morazzoni | |
| **1981** Giuseppe Farina | |
| **1986** Rosario Lo Verde | |
| **1986** Silvio Berlusconi | |

A sinistra, *il presidente del Milan, Silvio Berlusconi, 49 anni. Ufficialmente è il numero uno della società rossonera dal 10 febbraio di quest'anno.* A lato, *il boss nerazzurro, Ernesto Pellegrini, 47, al vertice dell'Inter dalla stagione 1983-84* (fotoDFP)

*Silvio Berlusconi, uomo-spettacolo e uomo spettacolare, per la presentazione del suo Milan ha impiegato l'elicottero,* in alto, fotoFumagalli. Sopra, a sinistra, *il Berlusca si intrattiene con Wilkins, e il consenso espressogli dai milanisti,* foto Calderoni. In alto, a destra, fotoDFP, *Pellegrini e Trapattoni*

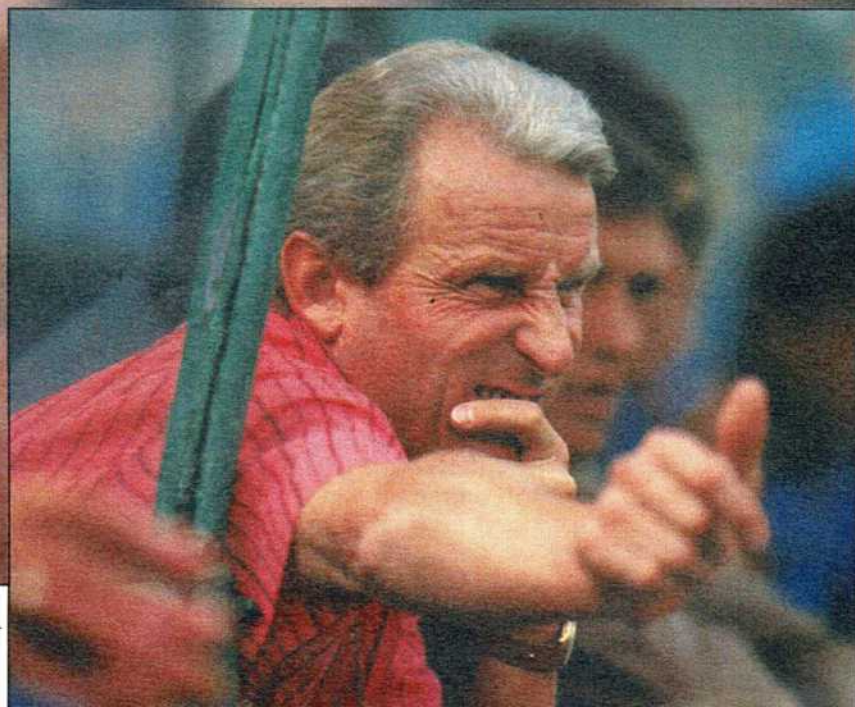
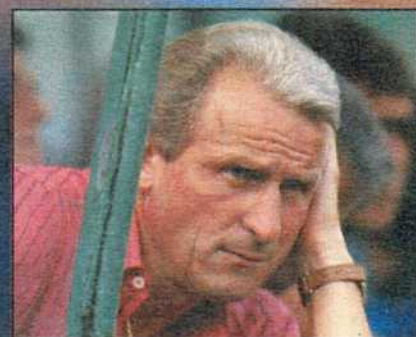
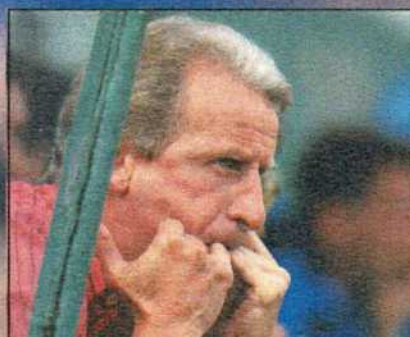
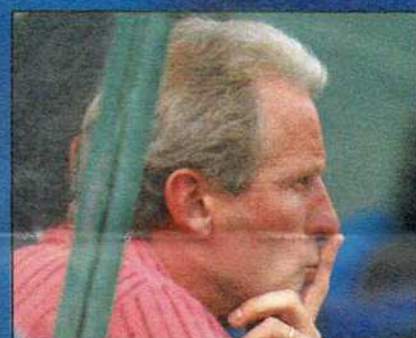
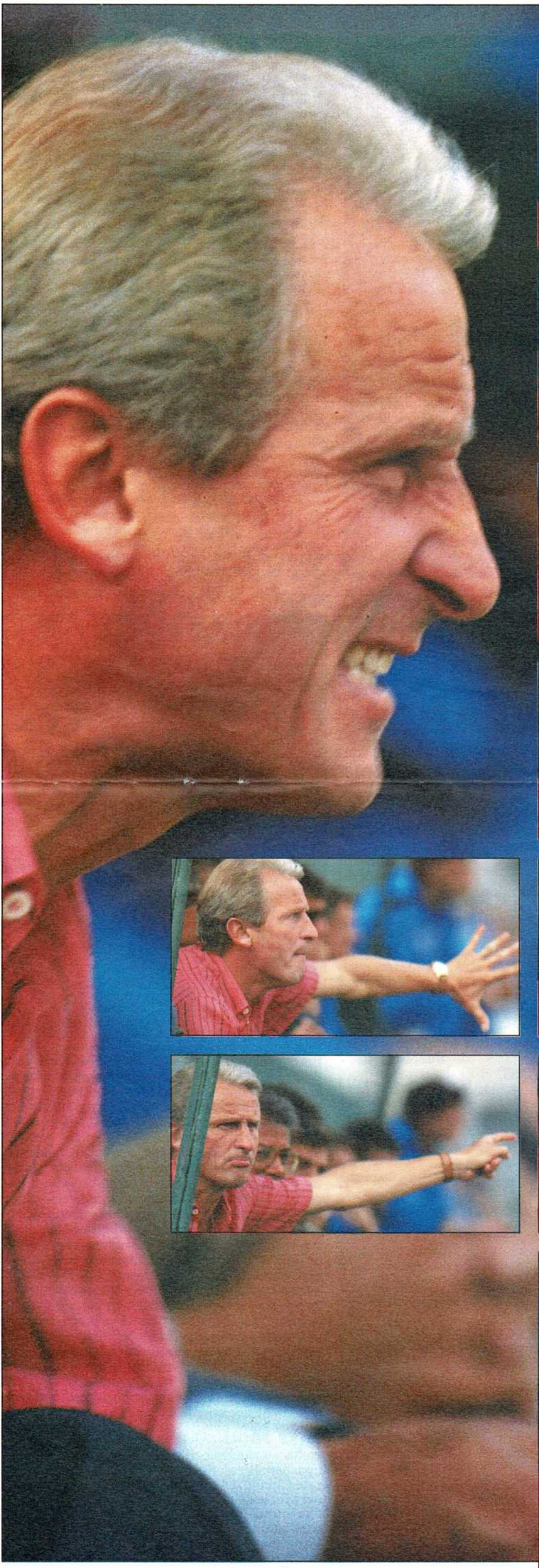
## Ernesto Pellegrini

# CUCINA DI MILIARDI

**DAVA DA MANGIARE** alla Juve, gestendo Villar Perosa, dà da vivere all'Inter. Ecco il ragionier Ernesto Pellegrini, quarantasei anni, nato in un giorno in cui l'Inter si chiamava Ambrosiana e batteva all'Arena il Bologna. Da trent'anni tifoso nerazzurro. Miele e veleno era la sua Inter da ragazzo: Skoglund e Lorenzi. E Skoglund se l'andava a vedere da vicino in Galleria, dal lustrascarpe. Erano ancora tempi di sciuscià onesti e i calciatori gli offrivano i loro piedi preziosi. Figlio di un ortolano, gli orti di Taliedo, che tempi!, le buone origini di una volta. Sfuggito ad una vita da contabile, la buona fortuna dei milanesi. Scrive una lettera a Fraizzoli ed entra nel consiglio direttivo dell'Inter. Nel frattempo ha già una squadra sua: duemila dipendenti, il suo impero dei pasti caldi aziendali, ottantamila pasti al giorno, cento miliardi di fatturato all'anno. E una faccia tranquilla, con ciuffo un po' ribelle, una faccia tra quella di Gian Maria Volontè e la faccia di Joseph Cotten, paragoni discutibili ma glieli ha trovati uno scrittore di successo, Nantas Salvalaggio.

**FIDANZAMENTO.** Dura quattro anni il fidanzamento ufficiale con l'Inter. Poi il caro, vecchio, nobile Ivanoe Fraizzoli, sir Ivanoe, l'ultimo cavaliere alla tavola degli Artù interisti, barcolla, cede. Due scudetti in sedici anni di presidenza sono pochi, l'Inter dovrebbe vincere un campionato ogni quattro stagioni, sir Ivanoe si inchina. La Beneamata si appoggia a un braccio più giovane, più forte. Un matrimonio sobrio, ma un gran regalo di nozze: Rummenigge. Compare d'anello Sandrocchio Mazzola, che poi scompare di scena. Sono tempi di bandiere ammainate. Al Milan fanno lo stesso, leggi Rivera. Dunque,

Ernesto Pellegrini della Pellegrini Nord Spa, della Pellegrini Centro Sud Spa, della Pellegrini International Spa, della Central Food, è il nuovo presidente dell'Inter, anno 1984. Ormai celebre la battuta attribuita ad Agnelli: «Hai sentito Giampiero? Il nostro cuoco di Villar Perosa ha comprato l'Inter». Otto miliardi o qualcosa intorno. Segno del sagittario, sposato, una figlia, diplomato in ragioneria, un corso universitario non concluso alla Cattolica, qualcuno ha detto all'Inter: ecco il nostro John Kennedy, il presidente della nuova frontiera. Lui aveva programmato la sua vita di successo così, o così almeno è accreditata dalle più entusiastiche biografie: a trent'anni una Mercedes, a trentacinque una Ferrari, a quarantaquattro l'Inter. Non ha sbagliato un colpo. La Ferrari gliela hanno rubata. Pellegrini, all'Inter, cambia tutto. Resta, e come potrebbe essere diversamente?, Giuseppe Prisco l'alpino. La sua piuma resiste al vento dei pellegriniani, gente della Cariplo, della Termozeta, del management milanese di successo. Colletti bianchi, cuori nerazzurri. Pretende uno stile Inter: chiarezza, correttezza, equilibrio, semplicità.

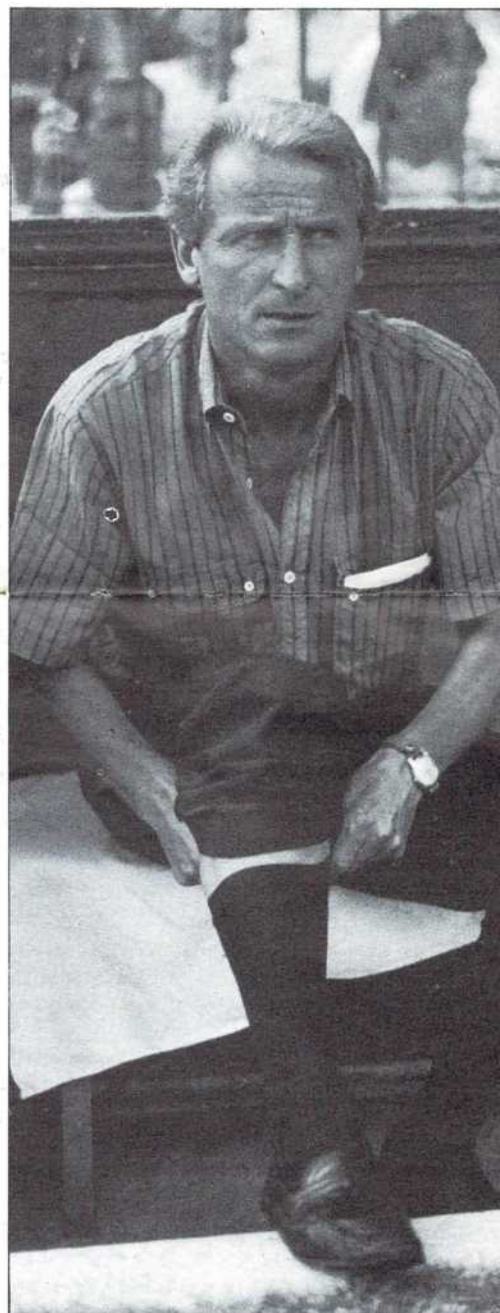
**FAST FOOD.** Al Club degli Amici, il circolo esclusivo che Pellegrini dirige nel cuore antico del quartiere Brera, dov'era una volta il più chiacchierato Circolo del bridge, adesso si dice che l'Ernesto del Morsenchio, discreta stecca a biliardo, stavolta l'ha messa bene in buca. C'è un'atmosfera più convinta anche lassù, su quella cupola di piazza Piemonte dove pulsa l'altro cuore dell'Ernesto, quello del fast food. □

L'ALLENATORE NERAZZURRO

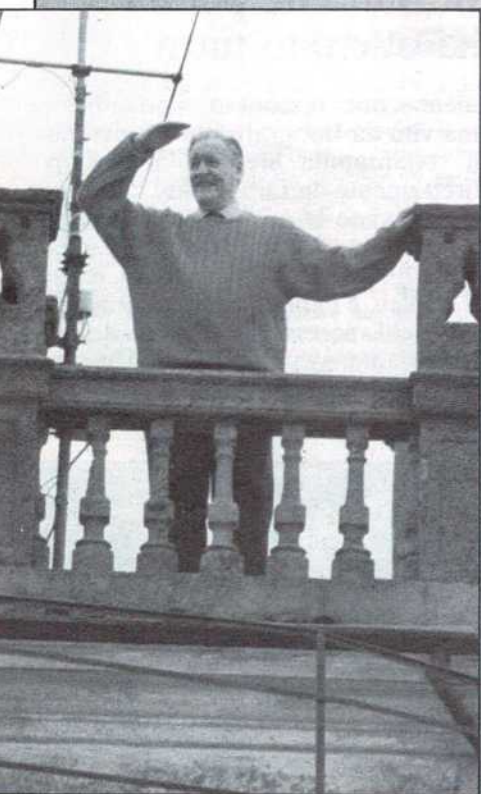
# FATTO APPOSTA PER VINCERE

Trapattoni non è nuovo ad ambienti difficili. Ha cominciato nel Milan di Buticchi, poi ha vissuto l'avventura-Juve. Ora è all'Inter. Quarantasettenne, dal calcio ha ottenuto tutto

**OH, IL LUPO** giovane di Cusano Milanino, il lupo biondo che comincia leggermente a imbiancare il pelo, il figliol prodigo che torna ma, accidenti, sbaglia porta: entra dall'altra parte. Ma è sempre quel Giovannino Trapattoni che fermava Pelé con la maglia del Milan? che vinceva gli scudetti da mediano con la maglia del Milan? che vinceva la coppa dei campioni con la maglia del Milan contro Eusebio e contro Cruijff? Ma no, ma va! È Giovannino Trapattoni che ha vinto mezza dozzina di scudetti (e il resto) con la Juventus, è un uomo della fattoria Boniperti, di Casa Agnelli. È l'uomo di Villar Perosa: oh, ma allora aveva già l'Ernesto Pellegrini in cucina, già assaggiava di là dal fiume Po e tra gli alberi di Villar il buon sapore dell'Inter. Allora è già «uno dei nostri». È in ogni caso una novità, la novità, quella assoluta: Trapattoni Giovanni, il Trap, allenatore dell'Inter. Puoi sconvolgere il mercato a colpi di miliardi, ma il vero colpo è questo: Trapattoni sulla panchina dell'Inter. Eh, già. Gli era venuta a noia la Juve dove si vince sempre e ci sono sempre le stesse facce, e un giorno bisogna andarsene perché non sai più chi è che vince: se l'ambiente dove lavori o tu che lavori in quell'ambiente. E allora via per l'avventura difficile. L'avventura difficile di Giovanni Trapattoni si chiama Inter, tanti campioni e tanta follia, più gli scudetti perduti che quelli vinti. Ora c'è il Trap ad aggiustare le cose, a mettere ordine.

**IDENTIKIT.** Il Trap: questa lunga vita nel calcio, sobria, serena, qualificante, illuminata. Ha chiarito: *«Non è vero che scegliendo i nerazzurri ho tradito il Milan. Si è fatta avanti solo l'Inter e io ho risposto sì».* Ed ha spiegato subito il suo programma: *«Con me tutti cominciano sempre da zero».* Una vita di trionfi, qualche breccia amara: Atene, la notte dell'Heysel. E il trionfo dei trionfi: lo scudetto dei cinquantuno punti. Un giorno ha dettato il suo identikit: ama la musica classica, preferisce il grigio come colore dell'auto, ma il colore preferito in assoluto è il verde, in politica si ritiene un «liberal», il difetto che detesta sono i pettegolezzi, la qualità che più tiene in conto è l'educazione. Ed ora con educazione ma polso fermo salta su questa diligenza nerazzurra così sobbalzante, così inaffidabile in certi punti del percorso, ma così affascinante alla fine, tentatrice con quel suo carattere, quella sua tradizione, quel suo difetto matto da domare. Giovanni Trapattoni nella gabbia delle tigri interiste, ma non è proprio così. Molte vedettes, molte primedonne sono ricordi del passato. Magari ne è rimasto il profumo, se ne avverte la suggestione. E possono nascere equivoci. Ma il Trap con la sua faccia pulita, i suoi occhi azzurri, la sua educazione da college non ammetterà mattane, balzi di umore, nostalgie sbagliate. Quest'Inter deve darsi un carattere, un ruolo temibile e temuto, una posizione. Nessuno nel calcio ha vinto quanto il Trap; nessuno nel calcio ha perduto quanto l'Inter, in Italia e in Europa. L'incontro era fatale e necessario.

**STILE.** Quest'uomo che è uno stile, lo stile-Trapattoni, più morbido di quello juventino, si concede un solo gesto selvaggio: durante le partite, quando coi due mignoli si allarga la bocca ed emette sibili forsennati. È il suo richiamo della foresta agli eroi che sono in campo e si stanno forse illanguidendo. Allora dalla boccaccia del Trap esce il vento giusto, il istruito e tenuto alla frusta tanti campioni del mondo. Negligenza e maleducazione, ecco che cosa non ammette e sopporta. Cinquecento partite da allenatore, dodici trionfi ed ora questa scommessa. *«Ma non è una scomessa* — dice il Trap —. *È l'Inter, una della maggiori società italiane, una squadra forte. Ci vuole solo lavoro, non è lotteria».* Quarantasette anni, ma le vittorie non l'hanno invecchiato. È un eterno giovane talent-scout rossonero, sottratto a una vita da tipografo, uno stipendio di settantamila lire nel '58 fissato direttamente da Gipo Viani che aveva intravisto le qualità del biondino di Cusano. L'avventura stupenda delle Olimpiadi del '60 a Roma, e poi Wembley, e l'appuntamento immancabile col successo: è stata una dolce, confortante, vibrante salita. Un uomo impastato di gloria ma non travolto, una serenità disarmante, il

Nella pagina accanto, fotoFumagalli, e sopra, fotoRichiardi, *il Trap lavora così. Smorfie, piccole tensioni, il logorio della partita giocata dalla panchina e il suo ormai celebre fischio, richiamo agli eroi che si stanno illanguidendo in campo*

fischio d'ordine. L'userà anche con l'Inter, l'userà spesso. Non è nuovo ad ambienti difficili. Ha cominciato nel Milan di Buticchi e non è detto che la Juve, a primo impatto, sia un ambiente facile, già predisposto ai trionfi. Bisogna lavorare e studiare, studiare e lavorare. E sul calcio, per il calcio, intorno al calcio, Giovanni Trapattoni ha speso la sua vita, continua a spenderla per informarsi, aggiornarsi, migliorare. È un perfezionista, ma prima della tecnica viene la giusta condizione morale. *«In un calciatore guardo prima di tutto se è sano moralmente».* E sul ruolo del mister ha idee fredde ma chiare: *«Non potrei mai essere amico di un giocatore, diventerei il suo schiavo».* La distanza giusta, l'amabilità giusta, la dolce severità. Ha allevato, con la carica di entusiasmo e di lavoro immutata. Qualche «fuga» alla Scala, al regio di Torino, una sortita all'Arena di Verona. La lirica lo affascina. Ma sono fughe improvvise da una vita tutta di calcio, sei-otto ore al giorno, gli allenamenti, i ritiri, i contatti da mantenere, i filmati da vedere. Un vero stakanovista. *«No. Il calcio ormai è cultura, quindi informazione, sapere, viaggi, il tempo non basta mai per conoscere, per approfondire, per applicare. Il calcio non è più possibile inventarlo con una pacca sulle spalle e un po' di teatro negli spogliatoi più qualche intervista spiritosa per stare bene sui giornali. Il calcio oggi è lavoro, applicazione, studio, richiede tempo, molto tempo».* La sua avventura nel calcio è cominciata a sedici anni, scoperto da un gusto preciso di «cominciare e completare l'opera» non per la vertigine del successo, ma per fare una cosa ben fatta, compiuta, con un inizio e una conclusione logica. Afferrerà l'inafferrabile biscione per la coda? *«Lo farò solo lavorare, li farò lavorare tutti i biscioni di questa Inter, ragazzi che se vogliono non hanno da temere nessun avversario. E i traguardi bisogna conquistarseli giorno per giorno. Non ci saranno alibi e io sarò un vero rompiballe finché non saremo tutti in riga, perché possiamo andare lontano e ogni cedimento sarebbe ingiustificabile».* Questo è il programma, questo è l'«avviso» del Trap. E l'Inter insoddisfatta, precaria, a volte sbandata, si raccoglie attorno a questo nuova bandiera che fa curiosità, fa attesa. □

L'ALLENATORE ROSSONERO

# PER LIEDHOLM GIOCA LA CABALA

Grandissimo da calciatore. Grandissimo da tecnico. Abile, carismatico e soprattutto superstizioso, ha vinto due volte il campionato e sempre dopo un Mondiale...

**MASTRO LIEDHOLM**, mastro Nils Liedholm, metà italiano ormai, da Milano a Verona, da Verona a Monza, da Monza a Varese, da Varese a Firenze, da Firenze a Roma, da Roma a Milano, da Milano a Roma e ritorno, l'altra metà svedese. La metà svedese di Liedholm è forse meno della metà, a questo punto, è un fiordo biancoazzurro che si chiama Valdemarsvik, sono un fratello e una sorella lassù, verso il mar Baltico, sono pochi giorni di vacanza, un negozio di stoffe del padre dove sarebbe finito se non avesse fatto il calciatore. La metà italiana di mastro Liedholm dura da trentasette anni e ha messo definitivamente e letteralmente radici nel Monferrato cavandone addirittura Barbera e Grignolino, un vino che lui ha romanticamente chiamato «Raggio di luna». La metà italiana di Liedholm comincia in un Milan di grandi progetti e del dopoguerra, di stranieri poderosi, di domeniche di speranza, comincia in un Milan che si rifletteva negli occhiali e nella severa-allegra testa pelata di Andrea Rizzoli ed era tutta una festa di gol, col Gre-No-Li, e si formava la prima leggenda di San Siro quando il numero dieci Nils Liedholm dopo sei mesi sbagliò il primo passaggio e per questo fu applaudito, quando colpì la traversa con un tiro strapotente e sul rimbalzo gli avversari andarono in gol in contropiede. Dodici anni per cucirsi Milano addosso, vincere quattro scudetti e giocare diciassette partite in Coppa dei campioni. Si muoveva tra gente che si chiamava Boniperti, Skoglund, Julinho, Jeppson, Pilmark, Shiaffino, Angelillo, Vinicio, Charles, Ghiggia, tutto l'Olimpo negli stadi dello stivale. E man mano mastro Liedholm, così allampanato prima e poi così solido, arretrò per fare (a quei tempi) la zona con Maldini: difensori centrali entrambi con questa follia (a quei tempi) nella testa, ma era un Milan maestoso, di grandi giocatori e tutto si poteva fare.

**ZONA.** La zona non è un modo di giocare al calcio, è il calcio. E su questa certezza mastro Liedholm ha poi fondato il suo impero di allenatore tra insuccessi ineluttabili e trionfi inevitabili. *«La zona* — spiega — *è adatta a pigri che sanno usare il cervello».* E così è nato il merletto giallorosso, così si sta plasmando il nuovo Milan, tra zona e giovani, tra Hateley e Berlusconi. Ma Milano e Roma, perchè questo via-vai? *«Perchè la prima volta, allenavo già il Milan, mangiai un piatto di ostriche e finii a letto per cinquantatrè giorni, epatite virale, e tutti mi dimenticarono, dovetti ricominciare in Serie B, al Verona, salvando la squadra veneta dalla retrocessione. E poi perchè il mondo gira. Vinci uno scudetto, vuoi un contratto triennale per metterti tranquillo, ma al Milan dicono no, solo un contratto di un anno, e così vado a Roma e anche qui, dopo la vittoria, qualcosa non quadra, come una fiducia che c'è e non c'è, e si torna a Milano».* A sessantaquattro anni e con due scudetti. Ma quali scudetti? Quelli più difficili, più tormentati, nell'era-Juve che più Juve non si può, scudetti con De Vecchi e Novellino, con Chiodi e Antonelli, e l'ultimo Rivera, e poi con Iorio e Chierico ma a Roma già aleggiava il vento divino di Falcao. E ora mastro Liedholm è tornato all'inferno, dal diavolo, dove ne sono successe tante e c'è un'impaziente Emittenza che vuole vincere, lo vuole subito, ha speso tanti miliarducci. *«Ma una squadra di calcio è una cosa delicata, è come un balletto, basta che uno sbagli il tempo e si stona, si deve ricominciare daccapo».* Il calcio come una infinita tela di Penelope cui bisogna applicarsi con pazienza, con tenacia. Il calcio per mastro Liedholm è questa felicità: *«scendere in campo con un gruppo di ragazzi, seguirli, vederli migliorare, raggiungere insieme un obbiettivo».* Sul Milan ha una idea precisa, l'ha avuta tornando a San Siro fra disastri e delusioni. L'idea, cioè, che il Milan deve giocare «da Milan», come pretende l'antica tradizione di gol e di spettacolo. *«Il giocare bene* — dice mastro Liedholm — *porterà inevitabilmente a dei buoni risultati. Quali siano questi risultati è difficile saperlo».*

**SCOPERTE.** Così il grande Milan sta per nascere, è nato, ma non si sa quando esploderà. Ha scritto un libro di 232 pagine e c'è tanto Milan, tanto Rocco, un po' di Coverciano, la scoperta di Bettega a Varese, le buone annate di Firenze con Roggi e Antognoni, il dramma di Rocca *«uno dei più grandi terzini del mondo che dovette interrompere la carriera a ventitré anni, roba da impazzire»*, le sue «stelle» dell'Olimpico e le stelle della vita, i pianeti, la luna, il sole da cui, inutile dirlo, noi dipendiamo, felice mastro Liedholm di essere una Bilancia come Pelè, come Paolo Rossi, come Charlton, come Falcao, un perfetto segno di campioni, senza smentite. Ora mastro Liedholm, non meno del presidente Berlusconi, maestro in materia, è al suo Milano Due. Così prepotentemente rinforzato quest'anno da imporre un grande campionato. Mario Maggi, il guaritore professionista, non anticipa più a maestro Liedholm i risultati della domenica da quando gli predisse Milan-Samp 0-1 e zero a uno fu. Mastro Nils dal canto suo fa le carte al campionato e dice: *«La Juve resta la squadra da battere e poi c'è l'Inter perchè ha preso Trapattoni».* Non c'è molto di nuovo sotto il sole. Ma c'è questo Milan giovane e bello. E mastro Liedholm farà il suo lavoro come si conviene. Pare che l'anno dopo di un Mondiale sia particolarmente fortunato per mastro Liedholm. Due volte ha vinto il campionato dopo un Mondiale. Le stelle non stanno sempre a guardare. □

GLI ACQUISTI E LE NUOVE STELLE

# A MILANO E' ARRIVATA LA BEFANA

L'Inter ha pensato a completare il mosaico composto la scorsa stagione. Il Milan si è praticamente rinnovato, accaparrandosi fior di campioni e grandi promesse

**L'ULTIMO COLPO** delle novità è stato dell'Inter: Giuseppe Accardi, ventidue anni, terzino fluidificante, palermitano, un po' di Olbia, un po' di Cavese, un passaggio rapido a Bologna, nelle giovanili: l'ha beccato l'Inter, l'occhio lungo di Trapattoni, la mano svelta di Pellegrini. Se ne dice un gran bene. Un puledro sulla fascia sinistra. Qualcuno ha già detto del ragazzino: è di un altro pianeta. L'Inter si rilancia anche così. Non solo coi guerrieri, non solo con le stelline. Sconosciuti che vengono alla ribalta. Prendete Adriano Piraccini, già sui 27 anni, tanto sconosciuto no, romagnolo, centrocampista, già battezzato il Furino dell'Inter, subito in formazione. S'è sentito dire al Trap *«Io un brutto in squadra l'ho sempre avuto. Un brutto ci vuole»*. Il «brutto», nel senso di generoso, gagliardo e stravolto portamattoni, è Piraccini, una pedina fondamentale. Ricordate i Tagnin, i Bedin? La stirpe non si estingue. E chi c'è alle spalle di Zenga? C'è Astutillo Malgioglio con la sua palestra per bambini cerebrolesi a Piacenza, tanto Brescia alle spalle, un po' di Roma, quel gesto alla Lazio in una carriera tutta limpida, grande faccia da pirata buono, dottore, un portiere che è un romanzo. E c'è Oliviero Garlini, il minibomber della Serie B, l'acrobata rivelato al gol da Bagnoli nella «scuola» di Como ed ora questo placido, tentatore sbarco a Milano dopo i tormenti laziali e le stagioni cesenate. Garlini pronto ad ogni evenienza dietro i bronzi di Trapattoni, Altobelli e Rummenigge, pronto con la sua scarpetta fatata a mettere qualche firma sul registro dei cannonieri. Per lui il gol è una gioia, una scarica di felicità, aspetterà in panchina che scocchi la scintilla. E al Milan quante novità? È arrivata la befana, ne ha portate tante. Giovanni Galli, in primis, ovviamente numero uno, con questa sua stagione post-mundial, la «zona» di Liedholm da assorbire, messo tra i pali dal suo papà, che ora non c'è più. C'era un pezzo di campo dietro le case popolari a Pisa, il papà lo spianò, ci fece le porte, chiamava i ragazzini per toglierli ai vizi della strada, mise Giovannino in porta. E ora Giovannino è al Milan, squadra di portieri prelibati, se ne é appena andato un poeta. E poi ecco Dario Bonetti, di cui Liedholm può dire: «Io lo conoscevo bene». Un gigante giovane. Il primo figlio dello svincolo, come lo hanno battezzato. Un difensore dallo stile possente. E Daniele Massaro che, essendo nato a Monza, è proprio una formula uno. La brutta parentesi spagnola, gli infortuni ed ora questo futuro annunciato di Boniek rossonero, chissà. E il Nanu? Tra Virdis e Hateley vorrà mettere la sua zampata magica, piccolo acrobata, inventore di gol con quel profumo di Messico così recente. Infine Catello Cimmino, il gioiello annunciato, ragazzo del golfo di Napoli cresciuto nel Milan, un anno ad Ascoli e questo ritorno gradito, promettente. Catello, un nome da protagonista, quei pazzi nomi del sud, Catello un piccolo guerriero, un conquistatore... □

## Gianfranco Matteoli

# UN MARADONA A SAN SIRO

**ARRIVA** all'Inter, Gianfranco Matteoli, con credenziali di prim'ordine: bocciato da Liedholm, in un provino alla Roma, ha già rifilato al Milan del barone, giocando col Como, un memorabile gol. Nerazzurro per destinazione. Per quattro anni giocatore di fascia, è sbocciato centrocampista a Reggio Emilia. Tre allenatori importanti nella sua carriera: Bagnoli che lo fece debuttare in B a diciassette anni, nel Como; Fogli che lo sistemò tatticamente a Reggio Emilia; Bianchi che, ancora nel Como, lo responsabilizzò dandogli la fascia di capitano. Ma Gianfranco dice grazie anche a Di Giacomo, l'ex bersagliere, che gli disse testuale: *«Ragazzo tu puoi sfondare a patto che non ci pensi»*; e a Vicini che lo prese tra le «stelle» della Under. Una carriera già lunga alle spalle con tanta B e tanta C. Il suo orgoglio di sardo gli ha fatto superare gli anni dei massimi sacrifici. E oggi è arrivato alla Scala del calcio. Un bel salto e una bella soddisfazione per uno che fu bocciato due volte anche dal Cagliari (nemo propheta in patria). Ha impartato a usare tutti e due i piedi scagliando ripetutamente il pallone, da ragazzino, contro il muro della casa colonica di Oristano. A quindici anni già va a cercarsi il suo destino. Lascia la Sardegna e sbarca a Cantù: è l'anno in cui entra nell'almanacco del calcio. Va e viene da Como spedito ora a Giulianova, ora a Osimo, ora a Reggio Emilia. A Osimo si innamora di Claudia e la sposa: la C2 diventa per Matteoli un viaggio di nozze. Alla Samp l'anno scorso arriva per quattro miliardi e rotti. Un anno dopo, vale un miliardo in più e finisce all'Inter. Per fare che? Matteoli ha ventisette anni, è nella piena maturità. *«Sono all'Inter per la mia grande occasione, con c'è dubbio. E ho trovato un ambiente eccezionale. Non sono un corpo estraneo, pur essendo arrivato solo quest'anno. I compagni mi considerano, mi passano la palla, mi "vedono". La grande platea non mi turba. So andare in campo senza emozionarmi»*. Esce dall'ombra di Souness e in un solo colpo indossa la maglia che, all'Inter, tanto per fare un esempio, è stata di Suarez. Proprio un interista, Burgnich, gli ha insegnato a forgiarsi il carattere. Il suo modello è stato, nell'adolescenza, il barone Causio, un poeta col baffo. Matteoli ha la faccia angolosa, c'è chi dice che somiglia al cantautore Bennato. Ma in campo a chi somiglia questo sardo della Barbagia di Ovadda, che intanto pareggia il conto dei sardi col Milan che ha Virdis? *«In campo credo di essere un regista veloce che sa anche marcare, che aiuta sempre i compagni. Forse la mia virtù è una: faccio tutto di corsa»*. Così si spiega il cambio con Brady: Liam era un lentopede, Matteoli vola. E dovrà far volare l'Inter. Abituato

alle piccole città, come si troverà nella metropoli? *«Nessuna paura, intanto vado ad abitare a Como, che è anche più vicino ad Appiano Gentile»*. Il suo hobby è dichiarato: è un accanito pescatore. Il marchio del suo successo è una Mercedes bianca. Gioca e compra mucche: il suo avvenire, dopo il calcio, è una azienda agricola dalle sue parti, a Oristano. La sua ambizione? Quella di tirarsi finalmente fuori dai mezzi giudizi che l'hanno ossessionato: «è bravo ma bisogna vederlo a certi livelli». Il «certo livello» è arrivato, si chiama Inter. Ma ancora qualcuno maliziosamente, pensando a quanto è costato, ha detto: «È un mezzo Maradona». □

## Roberto Donadoni

# LO CHIAMANO GIÀ MILIARDONI

**ROBERTO DONADONI**, ventitré anni, è cresciuto nel fascino di Rivera benchè in famiglia fossero tutti interisti, da papà Ercole a mamma Giacomina. Ed ora che è arrivato al Milan, per la bella valutazione di dieci miliardi, l'etichetta di nuovo Rivera gli si è incollata subito addosso. Evidentemente quel fascino de-

ve averlo plasmato in un certo modo. Il fatto certo è che la gran parte dei tecnici assicura che Donadoni ha due piedi coi quali è capace di fare qualsiasi giocata. Un virtuoso. Azeglio Vicini ha detto di lui: *«Ha il temperamento dei grandi giocatori e poi ha dribbling vincente, scatto improvviso, cambi di marcia repentini, tiro di notevole potenza, buon fiuto del gol»*. Fuori non è rimasto proprio niente. È un bergamasco della Valle San Martino, capelli ricci, look moderno. La sua storia di chierichetto è ormai nota. A Cisano Bergamasco, il suo paese, ottiene dal parroco di poter giocare a pallone coi suoi compagni nel cortile della canonica. In cambio deve servir messa. Le vie del calcio sono proprio come quelle del Signore e a volte, ecco, coincidono. Il chierichetto Donadoni è un bimbo così fragile che tutti lo chiamano «rapati», piccolino. A undici anni è alto un metro e venti e pesa trentacinque chili. Un abatino dichiarato. Col talento e il fisico del celebre abatino rossonero. I talent-scout dell'Atalanta si disputano la sua scoperta. Il signor Brolis, per esempio, e il signor Bonifacio. Ma il vero profeta di Roberto è suo fratello Giorgio, che oggi fa l'impiegato di banca. Giorgio gli predice un grande avvenire e intanto, sin dai primi calci, gli redige severissime pagelle: quelle dei giornali più tardi saranno ben più rosee. Le virtù calcistiche del chierichetto diventano subito note in tutto il Bergamasco. Le affinerанno Ottavio Bianchi e Nedo Sonetti, maestri così diversi tra di loro ma maestri sicuri, e soprattutto maestri di vita. Il suo debutto in Serie A è emblematico: contro l'Inter! È un milanista «dalla nascita», non c'è dubbio. E, perchè in seguito non ci fossero mai dubbi, all'Inter, l'anno scorso, assesta due mazzate: due volte vince l'Atalanta con Donadoni numero dieci in campo. Ecco, in anticipo, un perfetto milanista col gusto di battere l'altra Milano. È disposto a riconoscersi due difetti: è goloso ed è introverso. E sul campo? *«Sul campo, forse, mi manca ancora un po' di freddezza in fase conclusiva»*. Si è irrobustito, non è più il «rapati» di una volta e arriva al Milan con una cinquantina di partite in Serie A nelle gambe e l'etichetta di star della Under di Vicini. Inutilmente l'ha corteggiato la Juve: le antenne di Berlusconi erano già ritte. Per il nuovo golden-boy rossonero, Berlusconi ha ingaggiato uno storico braccio di ferro con Madama. Alla fine, il prezzo di Donadoni è salito alle stelle avvicinandosi suggestivamente a quello di Maradona. Ma si sente veramente l'erede di Rivera? Scappa per la tangente dicendo: *«Qualcuno mi paragona a Bruno Conti»*. Il discorso muore così, sul campo si vedrà. Ma con gli occhi, Roberto Donadoni ammicca promettendo mirabilie. È diventato un ragazzo posato, ma da bimbo — dicono — era un bel discolo. Sotto la tunichetta di chierico, un diavoletto. Lo diceva anche don Piero Mazzoleni Ferracini, il parroco. E sua madre era solita dire: *Roberto? Si è bravo, ma solo quando sta seduto a tavola!»*. Sarà un diavoletto in campo? *«Qualche numero me lo concedo»*. Ed eccolo qua, sotto le luci della ribalta, il ragazzo della collina bergamasca. □

## Daniel Passarella

# CON LUI INTER GUERRIERA

**DANIEL PASSARELLA,** il guerriero di Chacabuco, duecento chilometri a sud-ovest di Buenos Aires, contadini, grano, mais più un autobus giallo per andare nella capitale. Daniel Passarella, argentino, campione del mondo della prima volta quand'era il caudillo della gestione Menotti. Daniel Passarella interista *«per vincere qualcosa in Italia»*. E all'Inter è arrivato con un record, quello del difensore che ha segnato più gol in una stagione del campionato italiano. Con undici reti, ha messo d'accordo le due Milano: segnando più di Maldera, togliendo il record a Facchetti. È un biglietto da visita orgoglioso. E di orgoglio e grinta è impastato Passarella. È anche di gol. Il segreto in un ruolo antico: cominciò a giocare ala sinistra e segnava di testa. Bocciato dal Boca e dagli Estudiantes, quand'era ragazzo. Ma lui, testardo, nel pallone voleva riuscire. Il padre gli disse: *«Fai quello che vuoi, ma fallo seriamente»*. E riuscì. Quando finì al River: e là c'erano Omar Sivori e Nestor Rossi, due glorie argentine. Per andare a giocare nel River prendeva tre autobus: casa sua, nel barrio Aldo Bonsi alla periferia di Buenos Aires, distava venticinque chilometri dallo stadio. Fu la strada più lunga per diventare campione del mondo. Quattro anni nella Fiorentina e un solo cruccio, quello di avere giocato in una squadra di ottimo livello che non ha vinto nulla. *«Ho trentatrè anni, non posso più perdere tempo»*. Questa voglia di vinvere, questa «rabbia agonistica»: ecco qualcosa che forse è mancata all'Inter farfallona e sbadata degli ultimi tempi. Passarella è giunto a porvi rimedio. Un guerriero farà l'Inter più temprata, più irriducibile, più guerriera. Dice di Trapattoni: *«Anche lui vive questa sfida nerazzurra con la grinta di chi vuole vincere, la stessa grinta che ho io»*. Forse il Trap gli ha già detto di uscire meno dall'area di rigore, di non lasciarsi prendere dal richiamo del gol. L'Inter ha bisogno di assestarsi in difesa, di rafforzare ormeggi che negli ultimi tempi, nella sua area, sono stati un po' molli. E Passarella farà il guerriero d'area. Forte in campo, gentile fuori. I fiori sono il suo hobby. Personalità notevole, carisma di leader. Torna nell'area nerazzurra un condottiero che non s'era più visto dai tempi del povero Picchi. E Daniel scolpisce il suo orgoglio in una frase che detta con sicurezza: *«Mi sento sempre il capitano e il leader di una scuola sportiva e di un popolo in cui credo profondamente»*. Radici salde, radici profonde. Non capitano di ventura, ma grande condottiero, fedele, fiero. Un giocatore di così forte personalità da creare sempre passioni e polemiche attorno a lui. E con un «sinistro» fatato, tanto preciso forte e coraggioso colpitore in difesa, quanto aggraziato arnese nell'appoggio, nel lancio perentorio, nella battuta per il gol. La carica nervosa di Daniel è unica: in campo non sorride mai, ha la sua smorfia guerriera. Elevazione eccezionale, capace di svettare in area come pochi: lo sollevano la carica nervosa, l'orgoglio, la grinta, il desiderio forte di primeggiare. □

*Passarella, a lato, e Donadoni visti da Tugnolo*

## Ray Wilkins

# DIO SALVI LA REGÌA!

**È LA STELLA** polare, la bussola, la stella-cometa del grande carro rossonero, è Ray Wilkins, indossatore dilettante, ballerino mancato, filosofo a tempo perso, appassionato di cruciverba. Una faccia da baronetto e la grinta nascosta di un vero dùro. Da due anni è il babysitter ideale del giardino d'infanzia milanista. È l'ordinato, saggio, grintoso angelo custode della «zona» di Liedholm. È uno che si è «fatto» nel Chelsea e nel Manchester United. Al Chelsea lo chiamavano «the butch», il duro. Al Manchester lo definirono «the razor», il rasoio, *«forse perchè il mio gioco assomiglia al movimento del rasoio sulla pelle, lento, graduale, ma alla fine efficace»*. Poi con gli anni si misero tutti d'accordo e l'hanno chiamato «Baldy», pelato. Gli sarebbe piaciuto fare il marinaio, poi ha finito col reggere il timone nel football. Liedholm lo teneva già nel suo taccuino dei Vip quand'era alla Roma. Ricorda: *Wilkins è uno dei venti fuoriclasse che avevo indicato a Viola»*. Wilkins ha trent'anni e un po' più di trenta capelli. Oggi guida le due grandi passioni della sua vita: il Milan e una Jaguar. Gran figlio d'arte: padre calciatore, gran difensore anche nel Leeds; fratelli calciatori sparsi per il mondo: in Olanda, in Nuova Zelanda, in America. Ha sempre declinato l'omaggio di essere considerato il più forte centrocampista d'Europa dicendo: *«Prego, prima di me viene Brady»*. Di Liedholm beve non solo le idee tattiche ma anche il buon vino del Monferrato. I suoi hobby sono infiniti e perfettamente inglesi: il cricket, il golf e il meno aristocratico biliardo. Ha una ricetta di vita che ricorda quella di Manfredi: basta che c'è la salute. Lui la corregge così: *«Per vivere bene occorrono salute, voglia di ridere e sapere ascoltare gli altri»*. Non è superstizioso ma ha una singolare abitudine: nello spogliatoio, prima delle partite, è l'ultimo a infilarsi i calzoncini. Si ritiene un perfetto segno della Vergine: meticoloso, puntiglioso, zelante. Adora gli spaghetti, ma evita il caffè. Troppo forte quello italiano. Conta di giocare ancora tre anni, il tempo di vincere uno scudetto col Milan. È affascinato dal derby milanese, *«uno spettacolo unico al mondo»*. Il suo idolo è stato George Best. In Italia riconosce di avere sofferto due volte: per inseguire Cerezo e per togliersi dalla guardia asfissiante di De Napoli. □

In alto, fotoCalderoni, *Liedholm e i suoi nuovi gioielli:* da sinistra, *Massaro, Giovanni Galli, Bonetti, Donadoni e Galderisi.* Sopra, da sinistra, fotoZucchi, *Calcaterra, Piraccini, Garlini e Malgioglio, neo interisti*

# Milan 1986-87

Prima fila in alto, da sinistra: *Stroppa, Di Bartolomei, Manzo, G. Galli, Alberti, Nuciari, Barbui, Virdis, Sala;* seconda fila: *il magazziniere Frigerio, il mass. Ribolzi, il mass. Mariconti, l'all. in seconda Tessari, l'allenatore Liedholm, l'all. in seconda Capello, il preparatore Sguazzero, il mass. Pagani, il magazziniere Carlini, l'autista Cipolletti;* terza fila: *Baldo, Tassotti, F. Galli, Hateley, Maldini, Zanoncelli, Bonetti, Lorenzini, Giannini, Capasso:* quarta fila: *Balesini, Massaro, Wilkins, Galderisi, Baresi, Evani, Donadoni, Cappellini* (FotoForzaMilan)

# Inter 1986-87

Prima fila in alto, da sinistra: *Zenga, Ferri, Bergomi, Altobelli, Mandorlini, Verdelli, Malgioglio;* al centro: *Tardelli, Fanna, Passarella, l'allenatore Trapattoni, Baresi, Calcaterra, Rummenigge;* seduti: *l'allenatore in seconda Venturi, Minaudo, Marangon, Garlini, Matteoli, Pellegrini, Piraccini, Cucchi e il preparatore Turconi. La formazione-tipo nerazzurra prevede Zenga in porta, Bergomi e Marangon laterali, Passarella e Ferri centrali, quindi Baresi, Fanna, Tardelli, Altobelli, Matteoli e Rummenigge* (FotoGinelli)